

PROPOSTE UIILS



Anno X - n. 3 • Marzo 2023

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

BETTINO CRAIXI, L'UOMO INCASTRATO NEL LIMBO STORICO



ARTICOLO DI FONDO

RICORDANDO THOREAU
PER RITROVARE L'ARMONIA
CON LA NATURA

INTERVISTE

INCLUSIVE ACT!
...LA FABBRICA
DEI RICORDI FELICI

LAVORO E WELFARE

E SE SEI BELLO MA NON BALLI?
NESSUN PROBLEMA.
SEI ASSUNTO

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 3
Marzo 2023

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorzioicase.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATRICE DI REDAZIONE

Michaela Giorgianni

REDAZIONE

Annalisa Caputo

Maria Casolin

Chiara Conca

Elena Coniglio

Ludovico Cordoni

Carlotta De Lorenzo

Mattia Genovesi

Teresa Giannini

Michaela Giorgianni

Riziero Ippoliti

Alessia Mancini

Francesca Romana Moretti

Chiara Rebeggiani

Paola Sireci

Alice Spina

Arianna Tomassetti

Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

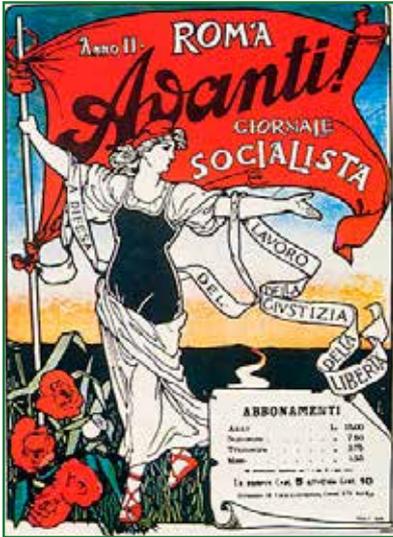
Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti
previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore
e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore
declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei
messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*



EDITORIALE

BETTINO CRAXI, L'UOMO
INCASTRATO NEL LIMBO
STORICO
..... 4

ARTICOLO DI FONDO

RICORDANDO THOREAU
PER RITROVARE L'ARMONIA
CON LA NATURA
..... 7

ATTUALITÀ

CONCLAVE FAI DA TE?
WORK IN PROGRESS
AL VATICANO
..... 8

I SEGRETI DEL CERVELLO
..... 10

INTERVISTE

UN LIBRO DI FIABE
PER RITROVARE SE STESSI
..... 12

INCLUSIVE ACT! ...LA FABBRICA
DEI RICORDI FELICI
..... 13

IL PUNGIGLIONE. LEGAMI
SOCIALI PER BENI COMUNI
..... 15



POLITICA INTERNAZIONALE

QUEER EGYPT UNDER
ATTACK. IL RISCHIO DI ESSERE
OMOSESSUALI IN EGITTO
..... 16



SOLUZIONI PER IL MEDIO
ORIENTE? SÌ, MA NON
DALLA GUERRA
..... 18

IL NUOVO SCONTRO
EGEMONICO TRA AMERICA
E CINA: DALLA GUERRA
FREDDA ALLA CRISI
DEL PALLONE SONDA
..... 20

GIUSTIZIA E RIFORME ISTITUZIONALI

TRATTATO DEL QUIRINALE,
EUROPA VERSO
UN NUOVO EQUILIBRIO?
..... 21

IL 41BIS, LE OPINIONI:
MISURA EFFICACE
O TORTURA DISUMANA
..... 22

UNA BIBLIOTECA
PER I RAGAZZI
DI CASAL DEL MARMO
..... 24



LAVORO E WELFARE

SETTIMANA CORTA:
PERCHÉ IN ITALIA
NON PUÒ FUNZIONARE?
..... 26

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

AMARE LO SHOPPING
MA CON CAUTELA
..... 27

NON È UN PAESE PER VECCHI
..... 28

IMMIGRAZIONE

NESSUNO È ILLEGALE
..... 30

PARI OPPORTUNITÀ

E SE SEI BELLO MA NON
BALLI? NESSUN PROBLEMA.
SEI ASSUNTO
..... 30

AMBIENTE E TERRITORIO

QUEGLI ORTAGGI
CHE SVOLTANO LA VITA
..... 33

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

“VICINE DISTANZE”,
LA MOSTRA CHE AVVICINA
CINA ED ITALIA NEL SEGNO
DELL'UNICITÀ
..... 36

RECENSIONI

MARCO DI EUGENIO -
COSA RESTA DI UN AMORE
..... 39

BETTINO CRAXI, L'UOMO INCASTRATO NEL LIMBO STORICO



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

suo *ghibellin fuggiasco*, così l'Italia non conserva i resti di Bettino, con la differenza che se i meriti di Dante sono riconosciuti all'unanimità, la figura di Craxi, nonostante alcuni tentativi di riabilitazione relativi alla toponomastica stradale, resta una delle più controverse del panorama politico nostrano: è un personaggio ambiguo per gli italiani, e di dantesco conserva solo quella fastidiosa dimensione - molto simile ad un Limbo - in cui l'ha incastrato l'opinione

Una strana comunanza di destini unisce due figure assai diverse e cronologicamente distanti come Dante Alighieri, celebre scrittore trecentesco, e Bettino Craxi, rinomato politico italiano. Le statue di entrambi, tra l'altro, si fiancheggiano in Lunigiana, sintomo di uno sventurato parallelismo che ha attecchito l'immaginario comune. Le due rilevanti figure storiche sono ricordate, infatti, per il triste destino da *exul immeritus* che colpì entrambi: il genio fiorentino, accusato di baratteria, preferì trascorrere gli ultimi anni della sua vita errando per la Penisola piuttosto che morire al rogo presso l'amata Firenze, quella patria per cui tanto aveva lottato; analogamente Craxi, coinvolto nello scandalo di Tangentopoli e condannato per corruzione e finanziamento illecito, decise di lasciare quell'Italia che aveva accudito per quasi un ventennio e di trascorrere gli ultimi anni della sua vita ad Hammamet, in Tunisia, dove le sue ossa riposano tutt'oggi incorniciate da un epitaffio piuttosto eloquente: "*La mia libertà equivale alla mia vita*". Una frase quasi gnomica che sarebbe degna del miglior Foscolo, esule anch'egli, quando ne *I Sepolcri* andava celebrando il potere delle tombe dei grandi, destinate a istruire gli animi di chi le avrebbe contemplate: come Firenze non vanta la tomba del





pubblica, scissa inesorabilmente tra detrattori e difensori. I primi si focalizzano chiaramente sull'inchiesta di Mani Pulite e dunque sull'epilogo giudiziario del premier, i secondi ne esaltano le capacità di statista, manifestate durante la cosiddetta Prima Repubblica. Se *la virtù sta nel mezzo*, come sostiene qualche sentenza squisitamente medievale, oggi sembra riduttivo condannare frettolosamente una figura del calibro di Bettino Craxi, come fece la stampa di vent'anni fa, specialmente alla luce degli svariati meriti politici che lo resero protagonista di quel Bel Paese dove è stato trasformato in un capro espiatorio. Sedici anni di storia italiana sono firmati Bettino Craxi, gli anni dell'inflazione, del terrorismo e della disoccupazione, un arco di tempo che si è rivelato cruciale per il Paese: in occasione dell'anniversario della sua nascita, il 24 febbraio di ottantuno anni fa a Milano, sembra doveroso ripercorrere le tappe principali della vita di questa figura chiave, per ricordare l'uomo e non solo il politico, il premier e non solo il pregiudicato.

Classe 1934, Craxi muove i primi passi nella politica all'università e, dopo essere stato eletto nel Comitato centrale con gli autonomisti di Pietro Nenni, al Congresso di Venezia del 1957, inizia a dedicarsi al partito socialista come funzionario e dirigente nella federazione di Milano. Nella prima metà degli anni Settanta, dopo il Congresso di Genova, Craxi è il vice del segretario nazionale Francesco De Martino e si dedica alle questioni internazionali del partito, finché, il 19 giugno del 1976, prende il suo posto,

eletto dal comitato centrale. Tra le macerie del PSI, con lo slogan *primum vivere*, Bettino non si perde d'animo e arriva al Congresso di Torino rafforzato: da quel momento inizia un'incredibile ascesa politica che tocca il suo apice il 21 luglio del 1983, quando il presidente della Repubblica Sandro Pertini gli affida l'incarico di formare il Governo. Craxi crea allora un pentapartito Dc-Psi-Psdi-Pli-Pri e rimarrà presidente del Consiglio fino al 17 aprile del 1987. Quello di Craxi è il primo governo a guida socialista della storia repubblicana: il dinamismo che contraddistingue questo profilo storico si rivelò senza dubbio non solo nello svecchiamento del partito socialista che, rinvigorito da una nuova identità, si emancipò dalla soggezione nei confronti del partito comunista, ma anche nel rinnovamento dell'Italia stessa, che negli anni Ottanta si inoltrava con passo incerto verso una dimensione mitteleuropea. Craxi è stato un innovatore e, grazie al suo cosiddetto "decisionismo", non solo riuscì a portare a termine imprese come la revisione del Concordato col Vaticano (1984) e l'abrogazione della scala mobile in accordo con i sindacati (1985), ma anche a trattare con abilità alcune delicatissime questioni internazionali, specialmente con l'America, senza mai far trasparire soggezione nei confronti del colosso, nemmeno durante incidenti diplomatici rilevanti come la crisi di Sigonella. Alla luce di tutti questi risultati, gli errori commessi da molti e ammessi solo da lui sono costati a Craxi una *damnatio memoriae* di cui è stato, ed è ancora oggi, unica e ingiusta vittima.



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria

Contabilità

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico Carta acquisti
- Bonus RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

CRISI CULTURALE E CRISI AMBIENTALE

RICORDANDO THOREAU PER RITROVARE L'ARMONIA CON LA NATURA

L'Ecocriticism è critica letteraria, ma soprattutto impegno politico per un cambiamento necessario nei rapporti con l'ambiente.



Nel 1845 Henry David Thoreau, poeta e scrittore, osservatore della natura e intellettuale dissidente dell'*American Renaissance*, all'età di 27 anni visse per più di due anni "da solo nei boschi" in una capanna che "si era costruito da solo" sulla riva del Lago di Walden, a Concord nel Massachusetts. La sua opera più importante, "Walden, or Life in the Woods", non vuole essere una fuga dalla società, ma un opporsi alla stessa in senso attivo e, infatti, ispirò diversi movimenti successivi, come gli *Industrial Workers of the World*, il movimento per i diritti civili e gli ambientalisti.

Il suo ritiro, oltre a testimoniare l'incontro armonioso fra l'uomo e la natura, vuole essere soprattutto una presa di distanza dalla società e dal regime statunitense, contro la guerra in Messico, la persecuzione degli indiani e la schiavitù. La schiavitù di Thoreau è, tuttavia, uno stato che descrive piuttosto una mancanza di libertà auto-imposta. Nell'osservare il passaggio dall'economia agraria all'economia mercantile e nel vivere la crisi finanziaria del 1837, critica l'ordine capitalistico degli Stati Uniti, perché sarebbe un sistema pieno di contraddizioni, che cresce con

lo sfruttamento dei suoi lavoratori. A causa delle spinte che arrivano incessantemente dal mercato, i dettami della moda e del lusso soppiantano le necessità primarie e l'uomo diventa un mero schiavo dei suoi averi.

Thoreau è considerato anche fra i pionieri del movimento noto come *Ecocriticism*, critica letteraria ecologica, ecocritica o ecologia letteraria, che intende "discorrere congiuntamente" di letteratura ed ecologia per consentire un "uso etico-ambientale dei testi letterari" (Iovino).

Nata nel 1972 con "The Comedy of Survival: Studies in Literacy Ecology" di Joseph Meeker, l'ecologia letteraria è "lo studio dei temi e delle relazioni biologiche che appaiono nelle opere letterarie" e "ci permette di studiare la funzione della letteratura e il modo in cui essa influisce sulla sopravvivenza della specie umana". Si guarda, allora, alla crisi ecologica anche ed essenzialmente come a una crisi culturale.

Negli Stati Uniti si è diffuso come movimento ed è comparso come disciplina tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta ad opera di alcuni studiosi di letteratura che si sono chiesti quali siano gli strumenti di cui dispone la cultura per fronteggiare la crisi ecologica. Ma l'interrogativo ha riguardato anche il ruolo dell'insegnamento della letteratura.

L'*Ecocriticism*, quindi, non solo studia le interconnessioni esistenti tra cultura e natura, ma propone una lettura delle opere letterarie come veicolo che mostra "le tensioni ecologiche del presente" e intende essere "una forma di attivismo culturale", un "movimento" che cerca di sollecitare un cambiamento e una maggiore consapevolezza delle questioni ecologiche (Iovino).

Sono ancora attuali, allora, le parole di Thoreau contro la schiavitù del materialismo e del consumismo che minacciano il nostro pianeta: "è duro avere un sovrintendente del Sud; è peggiore averne uno del Nord; ma peggio di tutto quando siete lo schiavista di voi stessi".



Articolo di
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).



VOCE ALLA CHIESA

CONCLAVE FAI DA TE? WORK IN PROGRESS AL VATICANO

DA VIVI NON CI PIACCIAMO, DA MORTI CI PIANGIAMO.

La fine di un'epoca ed il proseguo al profumo di nuova ripartenza per il pontificato di Papa Francesco. Voce che riecheggia, due Papi e una Chiesa. Ora, un Pontefice defunto e un Papa regnante. La contemporanea presenza di due Vicari di Cristo sul sagrato di San Pietro ha fatto aleggiare l'appello Ut unum sint.. Questo il richiamo all'unità dei cristiani del Concilio riproposto dall'enciclica di San Giovanni Paolo II, il Papa che ha profeticamente "iniziato" al magistero Petrino due assoluti protagonisti

della fede, geograficamente e metodologicamente agli antipodi come Joseph Ratzinger e George Mario Bergoglio.

"Da vivi non ci piacciamo, da morti ci piangiamo" sottolineavano sulla falsariga delle riflessioni di Leopardi, alcuni porporati reduci dai due Conclavi che fra il 2005 ed il 2013 hanno determinato le elezioni di Ratzinger e di Bergoglio al Soglio di Pietro. Due Papi per quale Chiesa?

Si sono chiesti in questo tempo di autoanalisi Vaticane, i 130

Cardinali e gli oltre 300 Vescovi che hanno partecipato al funerale di Ratzinger come ad una sorta di pre-Conclave.

Una resa dei conti, confidano le interessate speranze degli ambienti curiali conservatori, per innescare un sottile processo di destrutturazione del papato di Francesco e un mea culpa sulle criticità che la Chiesa sta attraversando.

Riflessione che tuttavia, secondo gli ambienti vaticani, Bergoglio con la riconosciuta sottigliezza gesuitica coglierà e



approfondirà per rilanciare invece alla grande il suo Pontificato: ripartendo cioè da Ratzinger.

Nel contempo si fa avanti la voce di un frate Francescano di voti privati, Fra' Alexis, che si è trasferito in Italia diversi anni fa e da allora si batte per difendere i valori cattolici.

Fra' Alexis ha partecipato al documentario "Il Messaggio nella Bottiglia" sulle oscure dimissioni di Ratzinger e il conseguente papato di Bergoglio.

Il documentario tratta diversi temi cosiddetti scottanti come la rinuncia di papa Ratzinger, la "Mafia di San Gallo", l'obiettivo storico della massoneria (ecclesiastica e laica) di demolire la chiesa cattolica, la mistificazione del personaggio di San Francesco e la svolta materialista della neo-chiesa.

Devoto a Papa Benedetto XVI, Fra' Alexis Bugnolo, latinista ed esperto di diritto canonico, ha analizzato sia le modalità con le quali Papa Benedetto XVI si sarebbe dimesso, sia la sua "Declaratio", è giunto ad una "scioccante" conclusione, Benedetto avrebbe rinunciato al "Ministerium", ovvero ad amministrare la Chiesa, ma non avrebbe rinunciato al "Munus" ovvero ad essere Papa. Ora che Papa Benedetto XVI è morto, che cosa dovrebbe succedere?

Mercoledì 25 gennaio a Roma, presso il Rome Marriott Park Hotel, si è svolta la conferenza stampa indetta da Fra' Alexis Bugnolo.

Nella prima parte della conferenza Fra' Alexis Bugnolo presenta "l'Assemblea per eleggere il successore di Papa Benedetto XVI", fissata per il giorno 30 gennaio nel medesimo luogo. Questa azione mirata, è un'iniziativa esplosiva e anomala. A dir



poco sconvolgente che un frate di sua sponte inviti i fedeli ad un'elezione auto-indetta per eleggere il nuovo Papa, per di più presso la sede di un albergo. Un Conclave fai da te? Si rischia di s-cadere e parlare di eresia? Di Scisma? O un evento per creare confusione e farsi pubblicità?

Dalla tragedia della guerra all'assenza di pace, dagli tsunami climatici alle epidemie, dagli scandali finanziari alle tempeste incombenti della rete, la Chiesa Universale si trova a fronteggiare sfide gigantesche che vanno affrontate adeguando l'infinita potenzialità umanitaria e caritatevole della fede all'altrettanto inesauribile capacità del pensiero e della ragione.

In attesa di verificare le possibilità di indire un eventuale Concilio Vaticano III, un'epocale assist mondiale della Chiesa Cattolica per sradicarla dal Medio Evo e proiettarla nel futuro, Papa Francesco pensa già di convocare nei prossimi mesi un Concistoro per nominare i nuovi Cardinali elettori in sostituzione di quelli che nel frattempo supereranno gli 80 anni previsti per partecipare al prossimo Conclave.

Nomine che blinderanno l'elezione di un successore continuatore del Pontificato bergogliano.

Tre, al momento, i possibili candidati: il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana,

Cardinale Matteo Zuppi, l'Arcivescovo di Vienna Cardinale Christoph Schönborn, e il segretario di Stato vaticano, Cardinale Pietro Parolin. Probabile anche l'elezione di un Cardinale africano.

Nei prossimi due anni dovranno essere nominati almeno 22 Porporati. Dieci nel 2023 e altri 12 Porporati nel 2024.

Una ristrutturazione che sa di rivoluzione. Come in fondo sarebbe piaciuto anche ad un apparente conservatore come Ratzinger, che era in realtà un profondo innovatore, il rilancio della visione bergogliana dell'ecumenismo conciliare non solo prenderebbe in contropiede la risacca conservatrice, ma raggiungerebbe l'intento di aggiornare ed incanalare l'inarrestabile secolarizzazione della Chiesa conferendole una teologica permeata di eternità.



Articolo di

Alice Spina

Anima ardente, spirito errante senza etichetta in un corpo di donna dal cuore d'altri mondi. In questa vita, nata a Torino classe 1986. Funambola distratta dalla musica che crea meraviglia. Amante delle imperfezioni. Curiosa osservatrice e praticante della cura all'attenzione. Ribelle, dalla spiccata provocazione innata mista a generare consapevolezza. Portavoce dell'unicità come essenza d'amore per la coesione collettiva. Dalla mente interdisciplinare in continuo divenire e attitudini multiforme. Itinerante pioniera di emozioni, appassionata di Vita e poetici misteri.

L'IA RIVOLUZIONA IL MONDO DELL'ARTE

I SEGRETI DEL CERVELLO

LE NUOVE SFIDE
DI ARTISTI, GALLERISTI
E COLLEZIONISTI
DEL PRESENTE

Alcuni critici argomentano che, nonostante l'immensa ampiezza e diversità del mondo dell'arte, esso continua ad esplorare costantemente fusioni con il passato senza generare alcunché di effettivamente nuovo.

Questa affermazione può essere vera in parte. L'arte è sempre stata influenzata dalla cultura, dalla storia e dalla tradizione che la circondano e spesso gli artisti fanno riferimento a ciò che è stato fatto in passato per creare qualcosa di nuovo. Tuttavia, allo stesso tempo, ci sono sempre artisti che sfidano e spingono i limiti dell'arte, creando opere d'arte innovative e uniche che non sono mai state viste prima. In questo senso, il mondo dell'arte è sempre in evoluzione e non è mai completamente definito dal passato. La combinazione di tradizione e innovazione è ciò che mantiene l'arte vibrante e significativa per le generazioni future.

D'altronde come professava il filosofo greco Eraclito "Panta rei"... "Tutto cambia, corre. Nello stesso fiume non è possibile scendere due volte".

Negli ultimi anni, l'intelligenza artificiale sta facendo passi da gigante nel mondo dell'arte, offrendo nuove opportunità e sfide per artisti, galleristi e collezionisti.

Sistemi che generano opere d'arte autonome, tool che aiutano gli artisti nella creazione. L'IA sta dimostrando di essere un potente alleato nell'arte.

"L'intelligenza artificiale sta cambiando il modo in cui cre-





iamo e interagiamo con l'arte" afferma Sarah Johnson, curatrice presso la National Art Gallery di Londra. "Sta aprendo nuove possibilità per la creazione artistica e sta anche facendo evolvere il modo in cui la gente accede e fruisce l'arte".

I sistemi di IA, interconnessi con il mondo dell'arte sono sviluppati da artisti e scienziati che utilizzano algoritmi di deep learning, una sottobranchia dell'apprendimento automatico che utilizza modelli di intelligenza artificiale molto complessi, come reti neurali artificiali per analizzare e comprendere i dati.

Questi modelli sono addestrati su grandi quantità di dati per effettuare compiti specifici come la classificazione delle immagini, il riconoscimento del linguaggio naturale e la previsione delle serie temporali.

Queste opere spesso riflettono la cultura e le tendenze attuali, e alcune di esse sono state vendute a prezzi molto elevati.

Queste opere hanno anche aperto nuove sfide e domande filosofiche sulla natura dell'arte e su chi o cosa debba essere considerato un "artista".

L'altra grande chiave dell'IA è quella di fornire supporto agli artisti umani. Ad esempio, ci sono app che utilizzano l'IA per generare nuove idee o per aiutare nella creazione di opere d'arte.

Gli artisti possono anche utilizzare strumenti di intelligenza artificiale per modificare e migliorare le loro opere esistenti.

L'IA sta anche aiutando a digitalizzare e catalogare grandi

quantità di arte, rendendole più accessibili e facilitando la ricerca e la fruizione.

Molto presto non dovremo più fare ricerche con mega scale per raggiungere archivi impolverati.

Un primo approccio per il pubblico, fruibile già oggi, è quello di alcune gallerie che utilizzando la realtà aumentata attraverso visori, un'esperienza immersiva e interattiva, mentre altre stanno utilizzando chatbot per fornire informazioni sugli artisti e le opere d'arte.

Nel lato business, l'IA sta supportando la valutazione e la stima dei prezzi delle opere d'arte, rendendo più facile per i collezionisti e gli investitori accedere e investire in questo mercato in continua evoluzione.

Tuttavia, non tutti sono entusiasti dell'impatto dell'IA sul mondo dell'arte. Alcuni temono che l'uso eccessivo di tecnologie avanzate possa minare la creatività e l'unicità delle opere d'arte. Inoltre, c'è anche la preoccupazione che possa essere utilizzata per contraffare opere d'arte o per falsificare la storia delle opere esistenti, creando un mercato falso e confuso.

Nonostante queste preoccupazioni, l'IA sta continuando a evolversi e ad influenzare il mondo dell'arte in modo significativo.

Oggi l'intelligenza artificiale rappresenta una nuova frontiera per il mondo dell'arte e offre opportunità senza precedenti per la creazione, l'accesso e la fruizione dell'arte.

Sarà interessante vedere come questa tecnologia continuerà a in-

fluire sul mondo dell'arte in futuro, e come gli artisti, i galleristi e i collezionisti risponderanno a queste nuove opportunità e sfide.

"Tutto è stato già detto; tutto è stato già scritto, anche ciò che sto dicendo e scrivendo ora!"

MARCO GAVOTTI,
Esta Vida, 2015



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.



LETTERATURA EMERGENTE E AUTORI

UN LIBRO DI FIABE PER RITROVARE SE STESSI

**OGNUNO DI NOI POSSIEDE
UNA "VOCAZIONE
PERSONALE" CHE ATTENDE
DI ESSERE RICONOSCIUTA**

La Casa Editrice Protos Edizioni ha dato alle stampe la prima edizione del libro "La fiaba di Morrinello ed altri racconti" di Eleonora Martès. L'autrice, che svolge la professione di *counselor* con approccio "rogersiano" dopo gli studi compiuti presso l'Accademia "Radici" di Terni, ha messo a servizio della scrittura e dell'arte figurativa le proprie ricerche culturali e il percorso svolto nel campo del *counseling*. Nell'intervista che segue abbiamo approfondito insieme alcuni aspetti significativi del libro appena pubblicato.

Gentile Eleonora Martès nel libro "La fiaba di Morrinello ed altri racconti" ho notato anzitutto i riferimenti alla cultura nordica e alla mitologia. Qual è il retroterra da cui nascono le fiabe?

Le fiabe sono espressione diretta della mia interiorità. Esse seguono un procedimento creativo perfezionato in maniera autonoma come flusso che si lascia andare. Durante il percorso formativo come *counselor*, la mia docente intuì le potenzialità racchiuse nella mia infanzia, un periodo nel quale mi piaceva disegnare e scrivere. Così sono ritornata a quelle abitudini e le fiabe sono state un modo per ritrovare me stessa all'interno di un percorso di evoluzione personale. Le mie fonti di ispirazione sono collegate a questo iter: nella mia infanzia ho avuto una mamma che mi raccontava le fiabe classiche di Perrault e dei fratelli Grimm. Una volta intrapresa la strada della scrittura creativa ho compiuto una ricerca personale nel mondo delle fiabe meno conosciute. Grazie a questo studio ho scoperto che le fiabe proposte ai bambini sono assai edulcorate rispetto ai testi originali i quali invece intendevano raccontare in maniera molto sincera com'è l'uomo con i suoi pregi e i suoi difetti portando anche i personaggi all'exasperazione per evidenziare cosa è il bene e cosa è il male. Questo percorso mi ha portato ad approfondire anche lo stu-

dio della mitologia. In particolare, dopo aver conosciuto quella romana e greca ho scoperto la mitologia celtica e quella norrena che mi hanno appassionato molto.

Nel libro sembra di scorgere un "filo rosso". Si tratta del tema del ritorno alle proprie radici, della riscoperta dell'infanzia che ci porta ad apprezzare il valore della famiglia. Questo tema ha anche un valore pedagogico?

In realtà considero ogni fiaba come un'opera a sé stante e nella fase di stesura non vi era la volontà di creare un libro a carattere concettuale. D'altra parte è innegabile che vi sia una "nota di fondo" in quanto le opere provengono dalla stessa fonte, e questo può essere percepito dal pubblico in maniera più o meno forte. Le fiabe, inoltre, non hanno il tipico approccio pedagogico rivolto ai bambini: scrivo per me stessa e per manifestare un'esigenza di condivisione. Esse sono da considerare spunti di riflessione che guardano ad una pedagogia che si rivolge anche al mondo degli adulti. Nel percorso come *counselor* ho approfondito il tema della famiglia e delle figure genitoriali che sono figure fondamentali che influiscono anche nelle scelte che si compiono da adulti.

Il libro si focalizza anche sull'accrescimento dell'autostima grazie alla riscoperta delle proprie radici. Qual è l'importanza di questo tipo di approccio nella vita?

Le radici e l'autostima in una persona sono in un rapporto complementare. Il rapporto con le nostre radici è spesso bistrattato ed esse possono rimanere sconosciute. Se questo rapporto non viene approfondito c'è il rischio che la persona non riesca ad essere completamente se stessa. Per questo, conoscere le proprie radici è fondamentale per ritrovare la propria natura. Quando si parla di "radici" non ci si deve riferire esclusivamente alla famiglia, essa è una parte importante delle radici di una persona ma non le esaurisce. C'è anche un'altra parte, non meno importante, che afferisce alla nostra "vocazione personale" che può anche non coincidere con quello che ci viene dato dalla nostra famiglia. Nel momento in cui avviene il riconoscimento

di questa parte altrettanto fondamentale si realizza un accrescimento dell'autostima.

Il libro ha almeno due chiavi di lettura, come fiaba per i bambini e come spunto di riflessione pedagogica in senso lato per gli adulti. Qual è il messaggio che il libro intende comunicare agli adulti sul mondo dei bambini?

L'interpretazione delle fiabe di questo libro è libera. Il messaggio all'adulto è comunque un invito a riscoprire il valore di quello che gli piaceva fare da bambino. E' importante porsi la domanda "che cosa mi piaceva fare da bambino?" e aspettare che la risposta arrivi tenendo conto che essa è tutt'altro che scontata. Pertanto, gli adulti possono leggere il libro con gli occhi di un fanciullo per recuperare il fanciullo che è dentro di loro. Tutti noi abbiamo un bambino interiore, recuperarlo significa riacquisire i nostri valori e ritrovare quella vocazione personale che costituisce una parte essenziale delle nostre radici e riempie di significato la "ricerca di senso" che ciascuno porta con sé.



Articolo di
Mattia Genovesi

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band "Il Pinguino imperatore" in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica "Domeniche alla periferia dell'impero". Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l'associazione "Biodiversa" per la salvaguardia della biodiversità locale.

TEATRO SOCIALE



INCLUSIVE ACT! ...LA FABBRICA DEI RICORDI FELICI

“Il teatro non è indispensabile, ma serve ad accorciare le distanze tra me e te”.

J. GROTOWSKI



Articolo di
Alice Spina

Il teatro come agorà, che parli linguaggi nuovi e innovativi, in una coesione collettiva tra pubblico e privato che senz'altro non può che far solo del bene alla comunità. Un Teatro inclusivo di Tutti e per Tutti, dove ciascuno può trovare o ritrovarsi nella propria dimensione a misura di sé e in relazione con il prossimo. Non solo un teatro come luogo del pensiero o della rappresentazione, ma un teatro come spazio della condivisione e della partecipazione. Un Luogo dove vivere emozioni insieme agli altri e dove crescere, spettatori e cittadini consapevoli. Radicata in ognuno di noi dovrebbe essere la convinzione che il teatro ha un ruolo educativo di formazione umana e di orientamento, nel supportare ogni tipo di persona nella presa di coscienza della propria individualità e nella realtà sociale in cui vive. Strumento di crescita integrata in grado di restituire pari dignità e centralità all'essere umano in tutte le sue componenti; offrendo un percorso evolutivo al fine di poter essere tutti, nessuno escluso, soggetti sociali attivi. Lo straordinario diventa tale nel momento stesso in cui è riconosciuto a livello comunitario come normalità, questa la forza in potenza del Teatro Sociale Inclusivo come dispositivo pedagogico e didattico. Concetti chiave di una lettura profonda e ad ampio raggio, che dirompenti risalgono in luce dialogando vis a vi con una donna estremamente preparata in materia.

Ho avuto il piacere di conoscere più da vicino Dania Appolloni, ideatrice

e founder insieme a suo marito di La Fabbrica dei Ricordi Felici. Teatro nella sua unicità, nel quale l'Associazione svolge un lavoro egregio a 360° e in modo particolare per quanto concerne il teatro sociale inclusivo. Durante l'incontro, presso la sede laziale di Monterotondo, abbiamo avuto una lunga chiacchierata sull'importanza e la bellezza del teatro come disciplina di welfare comunitario.

Da questo scambio è emersa la professionalità, la tenacia, la serietà del lavoro di Dania e del suo Team; tanto quanto l'importanza di un teatro integrato, un teatro cioè rivolto anche a persone con disabilità fisica e/o psichica. Un teatro che possa accogliere tutti e non solo le persone normo-dotate (che poi anche qui un sorriso con Dania ci vien da farlo in quanto ognuno di noi ha le proprie fragilità con luci e ombre), come sorta di ponte fortemente all'avanguardia tra terapia e arte. Ciò necessita di un occhio di riguardo e un sinergico lavoro professionale, sia in termini di qualifiche degli operatori che di strutture e agevolazioni tecniche, con le istituzioni tutte. La mission è quella di poter fare gioco di squadra e poter sentire realmente partecipata e consapevole la Comunità.

Dania partiamo da te e dalla Fabbrica dei Ricordi Felici, con il vostro esserci in termini di teatro sociale. Cosa ti piacerebbe che emergesse come focus?

Ho iniziato a fare teatro a sedici anni, ma in realtà ne avevo tre quando ho deciso che questo sarebbe stato il mio mestiere. L'ho sognato e l'ho fatto. Attraverso compagnie teatrali, laboratori, l'Università, il Teatro Ateneo con Dario Fo e Franca

Rame, l'Accademia...ho studiato in modo approfondito e mi sono messa in gioco sul campo in collaborazione con associazioni, cooperative didattiche...dando voce al teatro che a mio avviso è omni-comprendivo e teatro sociale su ogni fronte, anche quando è artistico. Il percorso formativo e didattico nel teatro sociale l'ho svolto attraverso l'ANTAS (accademia di teatro e arte nel sociale). Ho lavorato sempre e continuo a farlo, con gruppi permeati di fragilità. Quindi che io sia una persona estremamente sensibile, o una persona down oppure autistica, comunque mi porto dietro delle fragilità. Ecco che il palcoscenico di un teatro diventa un mezzo potentissimo per riequilibrare l'essere di una persona ma non attraverso una qualche magia ma perché il teatro fornisce i mezzi affinché questa trasformazione dentro di sé avvenga. Qui nasce per me e per tanti La Fabbrica dei Ricordi Felici, proprio perché regaliamo ricordi felici a bambini, ragazzi e adulti nelle loro unicità; ricordi che parlano di impegno, passione e grandi soddisfazioni. Il nome del nostro Piccolo Teatro nasce da una storia con mia figlia di quando era bambina e le insegnavo a focalizzarsi nell'imparare a riconoscere le emozioni, che non è da darsi per scontato mai. Quindi, quando succedeva qualcosa di particolarmente bello, noi a casa avevamo una scatola. Le dicevo “Ecco, questo è un ricordo felice. Adesso fissalo nella tua mente, fai un disegno che te lo ricordi e mettiamolo nella scatola, così questa sarà la fabbrica dei tuoi ricordi felici”. Quella era la sua Fabbrica. Ora questa, è la nostra Fabbrica del Ricordi Felici, per tutti coloro che ne abbiano desiderio.

La tua visione di Teatro Sociale inclusivo?

Il mio credo, bisogna fare dell'inclusione una scelta quotidiana. L'inclusione nella diversità deve essere sistemica, passare ogni giorno attraverso la famiglia, attraverso la scuola, attraverso le attività comunitarie. Le differenze devono far parte del quotidiano in quanto normalità. È chiaro che quando si parla di inclusione con delle persone che hanno degli impedimenti fisici o psichici importanti, a quel punto il linguaggio è fondamentale. Quello che abbiamo voluto fare qui al Piccolo Teatro, è stato proprio evitare di escludere quella parte dei cittadini che non possono accedere ai teatri perché ad esempio ci sono solo le scale, perché l'ingresso non ha la rampa, perché non possono salire sul palcoscenico in quanto non accessibile per loro autonomamente... Noi abbiamo cercato nel nostro piccolo, è ovvio, di fare un ingresso dedicato a loro in maniera tale che non debbano passare dal retro, trovarsi a disagio per passare quando c'è il botteghino aperto, insomma possono essere e sentirsi autonomi sotto ogni punto di vista. Abbiamo cercato di rendere inclusivo questo luogo e di abbattere le barriere. Una città che funziona è una città senza barriere, un teatro che funziona è un teatro senza barriere. Il teatro fa parte della città quindi deve essere accessibile a tutti i cittadini, nessuno escluso. Quando lavoriamo a stretto contatto con problemi di fragilità psichica, con un deficit cognitivo importante, quindi quando si parla di disabilità cognitiva o di psichiatria bisogna fare molta attenzione agli strumenti che utilizziamo e al linguaggio che con cura e professionalità scegliamo di adottare. Bisogna dare sempre obiettivi raggiungibili in maniera tale che nessuno vada in frustrazione durante i laboratori teatrali e dare ad ognuno la giusta misura nell'approcciarsi al lavoro di scena. Il teatro è uno strumento di crescita individuale, parliamo di teatro terapia e del suo esistere come valore aggiunto nella vita delle persone. Deve poter essere riconosciuto come disciplina didattica nelle scuole, al pari di mu-

sica, italiano, inglese, matematica. Co-esistono dei vuoti importanti nel nostro paese, non soltanto a livello legislativo ma anche strettamente culturali. Ecco, il teatro consente di ridurre quel gap istituzionale che ci si porta dietro, attraverso un modo cosciente di espressione.

Dania, proviamo a raccontare meglio a chi ci legge, quanto la preparazione degli operatori di teatro sociale sia fondamentale insieme al sostegno mirato delle istituzioni.

Qui si tocca un tasto decisamente scoraggiante. Il sostegno delle istituzioni dovrebbe essere di vitale importanza. Quanta difficoltà nell'aver anche semplicemente un Albo professionale per la categoria di Operatori di Teatro Sociale che ci sia di rappresentanza. E perché? Parliamone! Oppure, diciamo come sia possibile che a molti basta fare l'Accademia d'arte drammatica e poi lì si vede improvvisamente diventare sia insegnanti sia operatori di teatro sociale senza aver seguito il mirato percorso accademico e professionale sul Teatro Sociale con altrettanta e comprovata esperienza sul campo al fianco di professionisti nel settore.

La teoria è bellissima ma senza le doverose competenze spesso si rischia di fare solo danni, e questo vale per ognuno di noi in ogni ambito della vita. Le fragilità umane vanno maneggiate con estrema cura e competenza. Molto difficile e carente di risposte il discorso sugli aiuti pubblici, sui concorsi, sui sostegni alle famiglie di persone con fragilità, sui fondi che non arrivano o neanche esistono alle cooperative e onlus che lavorano nell'ambito del teatro sociale. Di strada qui ce n'è molta da fare aimè, ma la speranza e la passione che arde nel lavoro che porto e portiamo avanti nella nostra Associazione non si da per vinto e anzi va avanti con tenacia sempre.

Un esempio importante, un'altra voce fuori dal coro come la Vostra realtà, è quella portata avanti da Dario D'Ambrosi con il Teatro Patologico di Roma. Cosa ne pensi?

Dario D'Ambrosi creatore del movimento teatrale Teatro Patolo-

gico, sta facendo un lavoro bellissimo, di contro tendenza e innovativo e lo porta avanti con dei professionisti altrettanto meravigliosi, come ad esempio Alessandro Corazzi. Dario e i suoi ragazzi speciali stanno facendo la storia, abbattendo barriere sociali e promuovendo l'inclusività a tutto tondo. Ho assistito a delle prove di loro spettacoli teatrali e come ti dicevo si lavora con un metodo perché con le persone con una disabilità cognitiva non ci si può improvvisare. Tutto questo è rivoluzionario per il Teatro Sociale Integrato.

Secondo te, come poter accorciare le distanze e sensibilizzare sul tema del teatro sociale?

Ti rispondo citando il pensiero di Jerzy Grotowski considerato il padre del teatro povero, quindi del teatro senza troppa scenografia né costumi elaborati. Lui diceva che il corpo dell'attore e l'attore stesso devono fare lo spettacolo, il resto non serve. "Il teatro non è indispensabile, ma serve ad accorciare le distanze tra me e te".

Un sogno nel cassetto con La Fabbrica dei Ricordi Felici?

Ebbene, io e il mio vice direttore artistico Gabriele Planamente, che lavora con me in tutti i gruppi di teatro sociale citando con piacere a tal riguardo La Lanterna di Diogene, Primavera 80 e la Cooperativa Altamura, desideriamo creare un Festival del teatro sociale riunendo le compagnie che fanno il nostro stesso tipo di lavoro. Questo per mostrare a tutti quanto potente sia lo strumento Teatro, quanto possa essere inclusivo e impattante nella vita di una persona soprattutto se disabile. Per chi certe volte dubita della propria forza interiore e per chi spesso si sente ai margini, fargli toccare con mano che invece si può avere pari opportunità e dignità nella nostra società anche e soprattutto attraverso il Teatro, proprio attraverso quella pacca sulla spalla, quell'applauso a fine spettacolo, quel Bravo ricevuto dalla platea e dai compagni di scena.

Il teatro è il più grande mezzo di comunicazione che abbiamo per arrivare a noi stessi.



SOCIETÀ INCLUSIVA & WELFARE

IL PUNGIGLIONE. LEGAMI SOCIALI PER BENI COMUNI


 Articolo di
Alice Spina
“PER FARE UN PARCO CI VUOLE UN ALBERO,
PER FARE L’ALBERO CI VUOLE LA RETE”. LAVORIAMO CON LE PERSONE E PER LE PERSONE.

Stare insieme crescendo: i ragazzi e le ragazze con disabilità, gli operatori e le operatrici, le famiglie, la comunità tutta. La visione di una società inclusiva, un modello di welfare di comunità che funziona e che andrebbe replicato ovunque, una dimensione che ci migliora tutti. Grazie al Pungiglione Cooperativa Sociale per la sua visione di società integrata e a Claudia Bonfini per averci condiviso il loro contributo di vera inclusione comunitaria su scala reale.

Claudia qual'è la vostra Mission?

Come Cooperativa, abbiamo lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'inclusione sociale e lavorativa, attraverso la gestione di servizi socio-riabilitativi ed educativi e di attività produttive, nei quali realizzare l'integrazione lavorativa delle persone in condizioni di svantaggio. Coinvolgiamo le comunità con la capacità di essere imprenditori sociali, a partire dal valore delle relazioni fra le lavoratrici e i lavoratori della Cooperativa e con le persone di cui ogni giorno ascoltiamo e percepiamo le necessità e i desideri.

Parliamo ora delle aree di sviluppo della Cooperativa.

L'Area Socio-Educativa e Socio-Riabilitativa ha l'obiettivo di promuovere e sostenere processi di inclusione sociale e di riabilitazione in rete con le persone e le loro famiglie, i servizi sociali e sanitari, le comunità territoriali nel ciclo di vita. All'interno di quest'area troviamo anche i servizi rivolti alle Scuole, ai Minori e alle Famiglie che mirano a promuovere e sostenere processi di inclusione sociale e scolastica, di tutela dei minori, di sostegno alle famiglie, attraverso progetti e servizi di tipo specialistico. Infine i Servizi di Riabilitazione per l'età evolutiva che rappresentano per noi un'attività del tutto innovativa. Il progetto si pone l'obiettivo di promuovere il benessere quotidiano dell'alunno nel contesto scolastico, in un'ottica di crescita sociale e

relazionale, di capacità di scelta e di acquisizione di autonomie sociali e personali, riconoscendo l'altro come persona in grado di pensare, agire e riconoscere i propri bisogni. Il valore fondamentale che guida il servizio è quello della promozione della tutela del benessere delle famiglie e dei minori in un'ottica di prevenzione e inclusione sociale. Le principali attività realizzate sono: l'orientamento ai servizi territoriali, la prima consulenza psicologica e il sostegno alla genitorialità individuale, di coppia e di gruppo. Attività che hanno come principale obiettivo quello di tutelare i minori in condizioni di svantaggio e in situazioni di conflittualità familiare o separazione tra figure genitoriali. Più precisamente, vengono stilati dei percorsi di prevenzione del minore da possibili fattori di rischio socio-ambientale e viene promossa l'inclusione in contesti scolastici ed extra scolastici. L'obiettivo perimetrale e che funge da corredo con gli altri è quello del benessere e dello sviluppo armonico del minore nelle diverse fasi dell'età evolutiva. In relazione al percorso autonomia, l'obiettivo del progetto è il raggiungimento della stessa intesa sia nella sua componente singolare e personale che in quella sociale. Tale obiettivo viene perseguito attraverso la costruzione di progetti personalizzati e il coinvolgimento delle famiglie traducendo le azioni della vita quotidiana in interventi educativi che possano, appunto, implementare, fortificare e sviluppare la componente autonoma che risiede in ogni ragazzo. Lo Spazio Giovani è un servizio che, ogni giorno, pone al centro la persona e con essa e intorno ad essa costruisce percorsi di consapevolezza. La responsabilità individuale trova il suo respiro all'interno di un gruppo di giovani donne e uomini, in un perpetuo dialogo tra IO e NOI e con il supporto di un'équipe interdisciplinare, nella quotidiana ricerca di una personale forma di libertà.

Le sedi operative di cui disponete come Cooperativa e dell'ente locale?

Dunque, tra (me) - DOPO DI NOI e GESTIONE DEL VERDE E PULIMENTO a Monterotondo (RM); PAI DIURNI – assistenza educativa minori e CASA 45 a Civita Castellana (Viterbo). Nello specifico, le sedi operative dell'ente locale: “Il Funambolo” e Servizio Ristorazione Centro Socio Educativo Riabilitativo Diurno Intercomunale a Monterotondo (RM); “La

Locomotiva” Centro per le Famiglie a Fonte Nuova (Roma); “Sottosopra” Centro Socio Educativo Fara in Sabina (Rieti); “L’Abbraccio di Arianna” Casa Famiglia a Civita Castellana (Viterbo); Casa “Smargiassi” a Civita Castellana (Viterbo) con il progetto di agricoltura sociale integrata. In aggiunta il Laboratorio Social e Comunicazione podcast CSERDI In Comunità.

La Cooperativa e la visione di inclusione sociale nel territorio

Il progetto “Centro per l'orientamento del cittadino con disabilità”, ha l'obiettivo di rendere applicabile la legge 68/99 attraverso l'orientamento, il sostegno all'inserimento lavorativo/inclusione in contesto lavorativo; la ricerca, il supporto e la mediazione tra le aziende e il lavoratore o aspirante tale con disabilità. Sostenere le persone (giovani o adulte, con disabilità o meno) in cerca di lavoro, attraverso attività di mediazione con le aziende al fine di generare una corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro. Il nostro motto “Per fare un parco ci vuole un albero, per fare l'albero ci vuole la rete”. Lavoriamo con le persone e per le persone. Per quanto concerne la gestione del verde e il servizio di pulimento, gli interventi sono molteplici. L'obiettivo è quello di mantenere rigogliose le aree verdi già esistenti (sia pubbliche che private) attraverso opere di manutenzione, oltre a progettare e realizzarne ulteriori, salvaguardando l'ambiente e rilanciando il territorio in ottica sostenibile. Il progetto promuove l'inclusione tra diverse abilità, culture e generazione. Il progetto inoltre si stanza nella pulizia di condomini, strutture sportive, strutture socio sanitarie, locali scolastici e igienizzazione locali.

Claudia qual'è il tuo pensiero per una maggiore cooperazione di welfare comunitario

Una maggiore attenzione, meno narcisismo e più sensibilizzazione a quello che ci sta intorno. Più consapevolezza del mondo in cui viviamo e come lo viviamo. La sostenibilità del nostro stile di vita è di fondamentale importanza. Il nostro orticello, è l'orticello di tutti. Quindi, se co-esiste reciprocità nei vari orticelli allora può esistere il welfare di comunità nella sua essenza più vera e genuina.

L'INCHIESTA DELLA BBC SMASCHERA LE TATTICHE DELLA POLIZIA

QUEER EGYPT UNDER ATTACK.

IL RISCHIO DI ESSERE OMOSESSUALI IN EGITTO

Dopo due anni di investigazioni, il media britannico racconta gli escamotage dello Stato egiziano per criminalizzare l'omosessualità. Le app di dating diventano una trappola e la dissolutezza una colpa punibile.

Agente: «Hai mai dormito con altri uomini?»

Utente: «Sì.»

Agente: «Ti andrebbe di incontrarci?»

Utente: «Ma vivo con i miei genitori.»

Agente: «Avanti caro, non essere timido. Possiamo incontrarci in pubblico e poi venire a casa mia.»

Questa è solo una delle decine di chat online che la BBC è riuscita a rintracciare. Nell'inchiesta *Queer Egypt Under Attack*, l'emittente nazionale britannica ha rivelato come la polizia egiziana adeschi gli omosessuali sulle chat online per poi incarcerarli.

Che l'omosessualità nel Paese sia altamente stigmatizzata è risaputo, ma secondo quanto affermato dal giornalista autore dell'inchiesta, Ahmed Shihab-Eldin, recentemente l'atmosfera è diventata ancora più brutale e le tattiche per ritracciare la comunità LGBTQ+ ancora più sofisticate.

Incontrare apertamente potenziali partner omosessuali in Egitto è estremamente complicato. Per questo motivo, le app di incontri online – come Grindr o WhosHere – sono la soluzione più immediata, nonché il mezzo più utilizzato con questo scopo.

Durante questi due anni di investigazioni, Shihab-Eldin ha scoperto e dimostrato che gli agenti, sotto copertura, iniziano conversazioni online, incoraggiando gli utenti a incontrarli per poi incarcerarli, accusandoli di dissolutezza e fabbricando spesso prove contro di loro. Addirittura, da alcune trascrizioni si evince che la polizia faccia pressione sugli utenti affinché essi accettino denaro in cambio di prestazioni sessuali, atto assolutamente vietato nel Paese e dunque ottimo pretesto per portare il caso davanti a un giudice. Ne è un esempio la storia di Leith (nome di fantasia per garantire la privacy della vittima).



Il ballerino ha raccontato alla BBC di essere stato contattato dal cellulare di un amico. Era stato invitato per un drink che, però, non ha mai avuto modo di prendere. All'appuntamento, infatti, ad aspettarlo c'era la polizia che, dopo averlo arrestato e maltrattato, gli ha creato un profilo falso su un'app di *dating*, ha photoshoppato alcune sue fotografie rendendole esplicite e ha simulato una conversazione in cui offriva sesso in cambio di denaro. «È stata l'unica volta nella mia vita in cui ho provato ad uccidermi» ha confessato.

In Egitto, non esiste alcuna legge contro l'omosessualità. Tuttavia, questo orientamento sessuale è criminalizzato attraverso il reato di dissolutezza.

La dissolutezza come accusa penale fu introdotta negli anni Trenta, per poi inasprirsi vent'anni più tardi con l'introduzione di diversi articoli legali che disciplinano la moralità nella società, come la criminalizzazione del lavoro sessuale e la violazione della "morale pubblica". Con questo principio, quindi, lo Stato si presenta come

L'Egitto è uno degli alleati più importanti a livello strategico per l'Occidente e le sue forze dell'ordine sono addestrate dal Regno Unito attraverso le Nazioni Unite.

il protettore morale della società, traendo vantaggio dalla vaghezza del termine stesso.

All'inizio degli anni Duemila, con la diffusione dei nuovi valori Occidentali, la società egiziana ha attraversato un periodo di forte crisi morale. Per contrastarla, il governo rispose con massicce campagne di arresto e stigmatizzazione.



Con l'affermarsi dell'era digitale, lo Stato ha deciso di correre ai ripari anche in ambito informatico. Nell'articolo 25 della legge 178 del 2018, il termine "dissolutezza" è stato sostituito con un'espressione ancora meno chiara e più generale: "valori familiari e tradizione sociale". Nel 2019, è stato istituito il Dipartimento per la Comunicazione, l'Orientamento e i Social Media.

Tuttavia, ciò che ufficialmente è nato per supportare il pubblico ministero nella trasformazione digitale, a detta dell'Associazione per la Libertà di Pensiero e di Espressione, è servito come un nuovo metodo di controllo.

Nel 2020, poi, il governo ha ribadito che avrebbe protetto il cyberspazio dai "poteri malvagi" e che a questo scopo erano stati reclutati nuovi membri della polizia. Così, il mondo virtuale passa costantemente sotto lo sguardo scrutatore dello Stato e i social media e le app di dating non fanno eccezione.

Addirittura, il solo utilizzo di queste ultime può essere motivo di ripercussioni legali, poiché considerate immorali, a prescindere dall'orientamento sessuale.

Non sono solo gli egiziani ad essere nel mirino della polizia, bensì anche gli stranieri. A sostegno di questa affermazione, la BBC riporta il caso di Matt (nome di fantasia). Nella trascrizione ufficiale delle forze dell'ordine si legge che il ragazzo "ha ammesso la sua perversione e la volontà di essere coinvolto in questo atto di dissolutezza senza alcun compenso e ha mandato foto di sé e del suo copro". La vittima ha confessato di essere stato arrestato e deportato.

A tormentare la sicurezza della comunità LGBTQ+ in Egitto sono anche le bande criminali che usano tattiche analoghe a quelle adottate dallo Stato. La BBC ha rintracciato alcuni video di violenze e minacce in cui gli uomini sono costretti a confessare la loro omosessualità, spesso mentre si spogliano.

Gli autori del filmato, Bakar e Yahia sono conosciuti fra i membri della comunità per le loro torture. Fra le loro vittime, anche Saeed (nome di fantasia), un di-

ciotenne che, dopo la diffusione del suo video, è stato rinnegato dalla famiglia e ancora oggi vive isolato dalla comunità e soffre di depressione. Ciò che lascia increduli, oltre allo stato di terrore in cui vivono gli omosessuali in Egitto, è anche il fatto che Yahia è gay e sfrutta la vulnerabilità che lui stesso conosce per torturare altre persone.

Sotto invito della BBC, l'app Who'sHere ha apportato alcune modifiche alle impostazioni sulla privacy, rimuovendo il filtro "cerca persone dello stesso sesso".

I creatori dell'app hanno affermato di non gestire alcun servizio specifico per la comunità LGBTQ+ egiziana. Al contrario, Grindr ha affermato di lavorare da tempo con attivisti e tecnici informatici per migliorare la sicurezza degli utenti omosessuali.

L'Egitto è uno degli alleati più importanti a livello strategico per l'Occidente e le sue forze dell'ordine sono addestrate dal Regno Unito attraverso le Nazioni Unite. A questo proposito, il *Foreign Commonwealth and Development Office* inglese ha dichiarato di non aver mai "destinato risorse alla formazione della polizia egiziana in attività rilevanti per le affermazioni di questa inchiesta".

Chi, invece, non si è espresso è stato proprio il governo di al-Sisi che ha bypassato ogni invito della BBC a rilasciare una dichiarazione sul caso.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

EDUCAZIONE ALLA PACE TRA ITALIA E GIORDANIA

SOLUZIONI PER IL MEDIO ORIENTE? SÌ, MA NON DALLA GUERRA

Tra Iraq, Arabia Saudita, Siria e Israele, la Giordania diventa rifugio, crocevia ed incontro

Da anni il Medio Oriente è scenario di conflitti che non accennano a terminare, e in mezzo a questi fuochi c'è la Giordania, luogo sicuro per profughi di Paesi limitrofi e per Non Dalla Guerra, associazione di promozione sociale di cui Davide Travaglini, intervistato di quest'articolo, è portavoce.

Ciao Davide, innanzitutto ti chiedo com'è nata NDG e di cosa si occupa.

È nata nel 2016 dopo un viaggio in Giordania di due ragazzi vicentini che, avendo visto la realtà dell'accoglienza dei profughi siriani o iracheni, hanno iniziato a proporre un'esperienza di incontro in Giordania rivolta ad altri giovani. Da questo viaggio è emersa la necessità di parlare soprattutto a loro, da qui il motivo degli interventi nelle scuole.

Oltre alle attività in Giordania e negli istituti, nel 2020 abbiamo attivato la campagna "Vicini di banco" con lo scopo di supportare l'educazione di minori siriani, iracheni o giordani in situazioni di vulnerabilità: crediamo infatti nell'importanza dell'educazione come mezzo per migliorare la propria situazione e costruire un futuro privo di violenze.

A proposito di laboratori, nelle scuole fate un'attività interattiva legata alla riproduzione di suoni. Di cosa si tratta?

Sono Silent Lab o Silent Play, esperimenti con cuffie wireless il cui nome deriva dal marchio registrato della compagnia teatrale vicentina "La Piccioniaia", con cui abbiamo iniziato questo lavoro nella figura di Carlo Presotto.

Questi laboratori servono a sviluppare una sorta di empatia: ci sono tracce riguardanti persone che devono lasciare la propria casa e che ci chiedono di riflettere su noi e l'altro.

Spesso sentiamo parlare di Palestina, Siria e Israele, ma non molto di Giordania: come la descriveresti?

Credo non venga nominata perché da anni è l'unico Stato del Medio Oriente a non aver avuto un conflitto direttamente in casa. C'è una monarchia parlamentare supportata dalla popolazione: per



esempio, durante le primavere arabe il re ha cercato di venire incontro alle richieste con alcune riforme. Oggi sono circa 3 milioni i rifugiati nel Paese, sugli 11 milioni di popolazione totale, la cui maggioranza è di origine palestinese.

È un Paese prevalentemente desertico dove la mancanza di acqua è un tema centrale; l'economia si fonda su siti turistici come Petra, ma ha accusato il drastico calo di visitatori negli anni più caldi del conflitto siriano.

Potresti riassumere gli ultimi dieci anni in Siria, in relazione alla Giordania?

Dagli anni '70 la Siria è governata dalla famiglia Assad, parte di una minoranza sciita che ha governato attraverso uno stretto controllo politico-sociale, reprimendo le opposizioni e discriminando la maggioranza (sunnita) della popolazione. La crisi attuale è scoppiata nel 2011 con le primavere arabe, a cui l'esercito ha risposto in maniera radicale, reprimendo con la forza manifestazioni nate come pacifiche. Da quel momento è iniziata un'escalation di violenza che ha portato alla nascita dell'attuale guerra civile che vede lo scontro tra le forze governative

Nelle scuole diciamo che la pace è spesso considerata un'utopia, ma "pace" non è bandiera arcobaleno e gessetti colorati, è qualcosa di concreto: è capire che l'industria delle armi crea disuguaglianze, che quello che faccio nel mio quotidiano ha delle ripercussioni.

e i ribelli: un contesto estremamente complesso nel quale dal 2014 si sono inserite anche le milizie legate anche all'ISIS. Nei primi anni le persone volevano restare in Siria con la speranza di cambiare le cose, poi hanno cominciato a spostarsi. In Giordania, la lingua araba e la maggioranza sunnita hanno generato vicinanza con i siriani, che hanno raggiunto il paese nella speranza di poter un giorno tornare nel loro paese. Gli iracheni invece, prevalentemente cristiani, hanno raggiunto la Giordania in attesa di un visto per raggiungere gli Stati Uniti, l'Australia o il Canada.

Ora i siriani con cui abbiamo parlato ci hanno raccontato la loro idea di rimanere: forse per via di una cristallizzazione della situazione, con i curdi a nord minacciati, la città di Idlib in mano a ribelli aiutati dalla Turchia e la maggior parte del Paese che è tornata nelle mani di Bashar al-Assad.

Proprio per questo motivo il nostro focus è da anni l'educazione: queste realtà soffrono e vengono aiutate nell'emergenza immediata, ma le crisi che subiscono possono durare decenni e per questo è importante guardare al lungo periodo e al bisogno delle persone di ricominciare.

Nel vostro Manifesto si legge: "Siamo preoccupati per il sorgere di governi antiliberali e populistici. Li vediamo come un risultato di problemi strutturali e come conseguenza di una crisi di valori". Come pensi stia operando la politica italiana rispetto al Medio Oriente?

Come associazione che crede nel diritto di viaggiare, abbiamo cercato di denunciare l'ampio piano europeo per il contenimento dei flussi migratori attraverso l'esternalizzazione delle frontiere. È un problema che interessa il Medio Oriente, ma che ci riguarda da vicino per quanto concerne le rotte nel Mediterraneo centrale: gli accordi Italia-Libia, rinnovati tacitamente anche quest'anno, ne sono un esempio. In senso più ampio, da anni siamo abituati a sentire slogan semplicistici in risposta a problemi estremamente complessi: la migrazione è gestita come un'emergenza, ma un'emergenza dura 5 anni al massimo, dopodiché diventa un fenomeno strutturale e sistemico che va capito e affrontato con il giusto approccio.

Sempre dal Manifesto: "NDG significa che non esiste risposta o soluzione che venga dalla guerra". Come caleresti questa frase in questo o altri conflitti?

Da anni nel nostro lessico è centrale la guerra, il difendersi da qualcosa. Nelle scuole diciamo che la pace è spesso considerata un'utopia, ma "pace" non è bandiera arcobaleno e gessetti colorati, è qualcosa di concreto: è capire che l'industria delle armi crea disuguaglianze, che quello che faccio nel mio quo-



tidiano ha delle ripercussioni. Da un anno a questa parte, la guerra che come italiani abbiamo in mente è quella in Ucraina, ma al mondo ci sono oltre 60 conflitti di cui non sentiamo parlare. Dobbiamo chiederci che ruolo abbiamo noi e che ruolo ha l'Italia, la cui industria bellica vende armi ai Paesi in guerra o Paesi limitrofi che le recapitano: ciò crea instabilità, quindi poi non possiamo stupirci se le persone di quei posti cercano rifugio altrove.



Articolo di
Maria Casolin

Oltre alla laurea in Lingue, letterature e culture moderne presso l'Università di Padova e due master in Didattica delle lingue straniere, la grande passione rimane la scrittura sia a livello personale - con poesie e romanzi in erba - sia in ambito giornalistico. Oltre a lavorare come insegnante, è analista dell'area America Latina per il Centro Studi AMIStadeS, attività che le consente di unire la scrittura ad un'altra sua grande passione, ovvero il Sud America.

LO SCONTRO NON È MUTATO, SONO CAMBIATI GLI ATTORI MA LA SFIDA RESTA QUELLA DELL'EGEMONIA MONDIALE.

IL NUOVO SCONTRO EGEMONICO TRA AMERICA E CINA: DALLA GUERRA FREDDA ALLA CRISI DEL PALLONE SONDA

Le sfere d'influenza non hanno più dei confini delineati, spesso gli alleati sono più vicini al nemico che allo stato amico: dall'Africa al SudAmerica, dall'Asia alla stessa Europa, che è sempre più tentata dai richiami orientali.

Se per cinquant'anni il mondo si è visto diviso nelle cosiddette sfere d'influenza, Americana e Sovietica, con l'avvento del nuovo millennio lo scontro è mutato, sia per metodo sia per protagonisti. La prima tappa del nuovo conflitto arriva solo sei anni dopo la caduta del muro di Berlino, nel 1995, con la terza crisi di Taiwan, quando uno dei tre missili cinesi lanciati verso le coste dell'isola di Formosa sparisce nel nulla. La Repubblica Popolare Cinese condanna gli Stati Uniti, che a suo avviso stanno cercando di “rovinare le relazioni sino-americane” e riconduce la sparizione del razzo ad un hack informatico del GPS, il “sistema di posizionamento globale” targato USA. È qui che la Cina si accorge che per essere realmente competitiva deve sviluppare armi e tecnologie in proprio. Cade a pennello la crisi del 2008, che crea una situazione di instabilità economica e sociale, prima in America e poi in tutto il mondo occidentale, mettendo in discussione l'intero sistema capitalistico, che fino a quel momento era visto come il campione della guerra fredda, e del quale ogni stato bramava far parte.

D'altro canto la RPC nello stesso anno presenta una crescita economica pari al 9%, e le élite cinesi iniziano a pensare che il loro sistema, il cosiddetto capitalismo di stato, sia effettivamente superiore a quello americano. È quindi con un tasso di crescita medio del 10% annuo che la Cina si avvicina prepotentemente alle economie occidentali e punta al raggiungimento del PIL americano. Nel frattempo il conflitto si amplia e diventa egemonico: nel 2010 l'India, sentendosi accerchiata dall'alleanza pakistano-cinese dovuta agli investimenti della “Nuova via della Seta”, entra a far parte del Quad: l'alleanza informale con Australia, Giappone ed America in funzione anti-cinese. La presenza americana nel continente asiatico intralcia i piani di Pechino e porta il presidente dell'epoca Hu Jintao a rivolgere le mire verso le Isole Salomone, da sempre contese tra le due potenze, con le quali Xi Jinping sottoscriverà nel 2021 un accordo sulla sicurezza, e dove ancora oggi Stati Uniti ed Australia temono l'apertura di una base militare.

Gli investimenti cinesi trovano nel frattempo un'altra valvola di sfogo in Africa, attraverso il “land grabbing”, l'accaparramento di terre e delle relative risorse, che portano nel 2022 il commercio bilaterale ad un valore di 282 miliardi di dollari. Tutto questo grazie alla “trappola del debito”: il processo di finanziamento a paesi in difficoltà economica che ha come clausola d'insolvenza l'obbligo di consegnare le infrastrutture pubbliche poste a garanzia (niente che non stia facendo la stessa America in Ucraina per conto del fondo BlackRock). La prontezza cinese nel fiutare l'affare africano ha spiazzato l'America che ad oggi deve rincorrere, e viene usata dagli stessi paesi del continente nero come leva per

ottenere fondi a condizioni più favorevoli. Situazione che si ribalta quando invece, come successo in Kenya, la crepa nei rapporti con la Cina diventa talmente evidente da costringere il paese a staccarsi del tutto e dà la possibilità di inserimento a capitali americani. La risposta cinese alle varie intromissioni americane non si fa attendere e mira all'America del Sud, feudo storicamente a stelle e strisce. Pechino ha infatti investito dal 2005 al 2019 una cifra pari a 130 miliardi di dollari tra America Latina e Caraibi, di cui 60 in Brasile, che ormai dal 2009 vede il paese asiatico come primo partner commerciale. Cile e Perù già detengono un accordo di libero scambio con la RPC, ed Ecuador, Uruguay e Panama sembrano intenzionati a siglarne uno. Una presenza così pressante nel “giardino di casa” ha inasprito i rapporti bilaterali delle due superpotenze ai massimi storici.

Alla soglia dell'incontro ormai programmato per il 17 febbraio tra il segretario di stato americano Antony Blinken ed il suo omologo cinese Wang Yi è scoppiata una nuova crisi, quella del pallone sonda, che ha scatenato il panico nell'amministrazione USA, e ha portato il Generale Glen VanHerck ad abbattere una serie di “oggetti volanti non identificati”, e rischia di compromettere definitivamente i rapporti tra le due superpotenze mondiali.



Articolo di
Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell'Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in “Scienze Politiche e Relazioni Internazionali”, con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

IL 1° FEBBRAIO 2023 DATA STORICA PER L'ITALIA E LA FRANCIA

TRATTATO DEL QUIRINALE, EUROPA VERSO UN NUOVO EQUILIBRIO?



Articolo di
Mattia Genovesi

I rapporti tra Italia e Francia sono storicamente connotati da oscillazioni tra i sentimenti di reciproca stima e ammirazione e la malcelata rivalità nei settori che entrambi considerano strategici. Il Trattato del Quirinale è la scelta fatta dai due Paesi consapevoli della loro "comunità di destini", solo la Storia ci saprà dire se esso verrà archiviato alla prima difficoltà o se su di esso sarà edificato un nuovo equilibrio in Europa

Il 1° febbraio scorso è entrato in vigore il "Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese per una cooperazione bilaterale rafforzata". È il c.d. *Trattato del Quirinale* così chiamato perché firmato a Roma, nel Palazzo del Quirinale, il 26 novembre 2021, dopo una lunga gestazione iniziata in seguito al vertice italo-francese di Lione del 27 settembre 2017. Sin dalla firma dell'accordo - il cui testo fu predisposto da un gruppo di sei "Saggi", tre francesi e tre italiani-, l'opinione pubblica italiana manifestò delle perplessità. In primo luogo perché il Parlamento era stato tenuto all'oscuro della fase preparatoria del Trattato; in secondo luogo perché non era chiaro il significato di una collaborazione strutturata in ampi settori pubblicitari ed economici, ulteriore rispetto alla *governance* multilivello già esistente stabilita dai Trattati Europei e dagli altri Trattati internazionali validi ed efficaci tra le parti. Per dissipare questi dubbi occorre esaminare per sommi capi il contenuto del Trattato. Nelle premesse, le parti hanno riconosciuto i loro interessi comuni con particolare riguardo alle aree geografiche rilevanti per entrambi i Paesi.

Ciascuno dei primi dieci articoli sviluppa un settore di coordinamento per il quale si prevede un meccanismo più o meno profondo di partecipazione istituzionale reciproca al fine di affrontare le questioni raggiungendo una posizione comune. Spiccano in particolare la reciproca consultazione sulle questioni trattate dall'Unione Europea e dalla Alleanza Atlantica (NATO); l'istituzione di un foro di consultazione tra Ministeri competenti in materia di politiche migratorie e giustizia con la programmazione di incontri tra le forze dell'ordine; l'istituzione di un Forum annuale tra i Ministeri nelle materie della cooperazione economica, industriale e digitale, oltre allo scambio di funzionari; l'organizzazione di consul-

tazioni nelle materie di sviluppo sociale e ambientale; un Comitato di cooperazione frontiera annuale presieduto dai ministri competenti in materia di cooperazione frontiera; l'assunzione di un impegno reciproco a sostenere il sistema agro-alimentare e, altresì, a promuovere, sia nell'Unione Europea che nei Paesi terzi, le denominazioni d'origine e le indicazioni geografiche registrate nell'Unione Europea. A chiusura dell'intero sistema, l'art. 11 ne organizza l'architettura istituendo un Comitato strategico composto da Segretari Generali dei Ministeri degli Affari Esteri con il compito di realizzare un programma di lavoro concordato e prevedendo altresì la partecipazione trimestrale ed alternata di un membro di governo al Consiglio dei Ministri dell'altro Paese, oltre agli strumenti per la verifica dell'attuazione del Trattato.

Come ognuno può vedere tutte le materie menzionate afferiscono a temi di grande attualità. Gli interessi italiani e francesi vengono definiti dai maggiori analisti "complementari e concorrenti", ciò deriva dal fatto che le due nazioni si proiettano in aree economiche e geografiche che sono rispettivamente affini e quasi coincidenti. Pertanto, a causa della specificità delle rispettive caratteristiche i due Paesi entrano spesso in competizione per far prevalere ciascuna il proprio approccio rispetto al problema che la investe. È bene ricordare che l'Italia ha avuto e continua ad avere una serie di *dossier* aperti ed in continua evoluzione con la Francia. Si va dalla annosa e mai risolta questione dell'accoglienza dei migranti che giungono via mare, rispetto alla quale l'Italia lamenta una cattiva gestione al livello europeo chiudendo i propri porti e ricevendo per risposta dalla Francia la chiusura delle proprie frontiere al confine, sino a giungere alle strategie messe in campo dalla Francia per la gestione della ricostruzione della Libia post Gheddafi,

che hanno dato luogo a notevoli divergenze con il nostro Paese. Vi sono poi le questioni economiche: il blocco dell'acquisizione dei Chantiers de Atlantide da parte di Fincantieri da parte dell'Eliseo, la scalata del gruppo Vivendi verso Tim e Mediaset ritenuta ostile dall'Agcom (ma ritenuta lecita dalla Corte di Giustizia Europea). Inoltre, in Italia si è guardato con preoccupazione all'acquisto di numerose banche ed imprese assicurative, marchi alimentari e del lusso negli ultimi anni da parte delle compagnie francesi, oltre alla rivalità tra ENI e TOTAL nel Nord-Africa che sconfinava nel campo geopolitico. D'altra parte, vi è chi ravvisa in questi episodi il libero giuoco del mercato con i suoi incidenti di percorso, evidenziando la crescita dei c.d. "partenariati italo-francesi" tra cui spiccano StMicroelectronics, EssilorLuxottica e ovviamente Stellantis. In ogni caso, la firma del Trattato del Quirinale mira a stabilizzare i rapporti italo-francesi sull'assunto, oggi prevalente, che le grandi sfide globali debbano essere affrontate e risolte mediante una gestione condivisa con l'integrazione degli strumenti economici e diplomatici su un piano sovranazionale. Per la stessa ragione e con le stesse finalità tra Francia e Germania esiste sin dal 1963 un Trattato speculare a quello di cui si parla, che è stato rinnovato nel 2019 (Trattato di Aquisgrana). In conclusione, il Trattato del Quirinale ambisce ad essere per l'Italia lo strumento all'avanguardia con il quale trovare oltre le Alpi le necessarie convergenze sui temi dell'economia, della difesa, della sicurezza, della politica migratoria. In quest'ottica, esso deve essere considerato altrettanto fondamentale anche per la salute dell'Europa che, mai come ora, ha necessità di riequilibrare i propri assetti interni e ritrovare una prospettiva politica ed economica smarrita dopo il collasso della Grecia e l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea.

IL DIBATTITO SI È RIACCESO

IL 41BIS, LE OPINIONI: MISURA EFFICACE O TORTURA DISUMANA

La questione si è riaperta con il caso Cospito. Da quando la misura è stata approvata nel 1992, all'indomani delle stragi di mafia, ha diviso l'opinione pubblica, la politica e la giurisprudenza. Da una parte chi parla di misura efficace e non disumana, dall'altra chi parla di un'inutile tortura da parte dello Stato. Ecco le opinioni contrarie e a favore

La questione di Alfredo Cospito ha riaperto il dibattito politico sul carcere duro previsto dall'articolo 41bis. L'anarchico è da circa tre mesi in sciopero della fame per chiedere la cessazione del regime per sé stesso e anche per gli altri detenuti. La questione è tornata a dividere la politica e la giurisprudenza: da una parte i sostenitori della misura, dall'altra quelli che esprimono dubbi sull'opportunità di applicarlo al caso di Cospito, o addirittura dubbi sull'opportunità di mantenere la misura ancora in vigore.

COSA È IL 41BIS: BREVE STORIA

Anzitutto cos'è il 41bis? Si tratta di una misura dell'ordinamento penitenziario introdotta per la prima volta nel 1986. Inizialmente era una misura di isolamento e sorveglianza per fronteggiare eventuali emergenze all'interno delle carceri, come le rivolte.

Ma è nel 1992 che la misura assume la forma e la funzione odierna: dopo la strage di Capaci del 23 maggio 1992 il Governo emise il decreto Scotti Martelli che introduceva il carcere duro per i mafiosi.

La norma fu approvata, non senza remore, il 7 agosto del

1992, quando nel frattempo era stato ucciso anche Paolo Borsellino.

Lo scopo era duplice: da una parte reprimere in modo "duro" i reati di mafia, dall'altra tranciare ogni contatto tra i detenuti e l'organizzazione rimasta fuori.

La norma doveva essere temporanea e infatti tra il 1992 e il 2002 fu prorogata tre volte, finché nel 2002 il Governo Berlusconi lo rese parte stabile dell'ordinamento penitenziario, fissandone i limiti temporali (2 anni massimo, con rinnovi di un anno ciascuno).

Nel 2009 è intervenuta una nuova modifica: il provvedimento può durare quattro anni, con proroghe di due anni.

Nel frattempo la misura è stata estesa ad altri reati: terrorismo ed eversione, rapimento a scopo di estorsione, la tratta degli esseri umani, la riduzione in schiavitù, lo sfruttamento della prostituzione minorile e la violenza sessuale di gruppo.

COSA PREVEDE IL 41BIS

Il detenuto ristretto al 41bis non può avere contatti con altri detenuti, né può accedere ad aree comuni del carcere, né tantomeno può partecipare ad

attività di rappresentanza dei detenuti. Solo due ore d'aria al giorno, in cui possono incontrare solo un altro compagno di 41bis. Un reparto speciale della Polizia Penitenziaria li sorveglia costantemente, registrando tutto ciò che dice.

La posta in entrata in uscita è controllata e censurata. Il detenuto non può ricevere libri o riviste dall'esterno, se non previo permesso.

Ci sono poi alcune limitazioni che negli anni sono state alleggerite: i colloqui con i familiari sono ancora limitati a massimo uno di un'ora al mese, ma non c'è più il vetro divisorio che impedisce il contatto fisico. Inizialmente erano limitati anche i colloqui con l'avvocato, ma questa parte è stata abolita con una sentenza della Consulta del 2013.

LE OPINIONI CONTRARIE

Fin da quando la misura fu presentata all'indomani dell'uccisione di Falcone e della scorta nel 1992, molte forze politiche. Nella politica si opposero alcune frange della Dc, il Pds (antenato del Pd), Rifondazione Comunista, i socialisti. La discussione in Parlamento si protrasse per giorni.

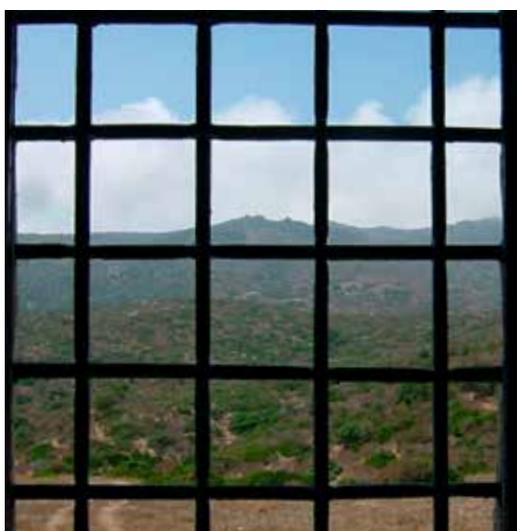
“Queste modifiche all’ordinamento penitenziario sono gravissime: uno stravolgimento del processo penale, della Costituzione e dell’ordinamento penitenziario” disse in quei giorni Ugo Pecchioli, del Pds. Il partito erede del Pci lottò contro il provvedimento tra giugno e i primi luglio perché non venisse approvato, o per lo meno perché fossero approvate delle modifiche.

Nelle carceri molti detenuti cominciarono degli scioperi della fame e si iscrissero per protesta al Partito Radicale.

Sulla questione è più volte intervenuta la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo, la quale ha stabilito che la misura nel suo complesso non viola i diritti umani, ma alcune sue singole parti sì, per esempio la sorveglianza 24 su 24, che viola il diritto alla privacy. Rilievi per cui l’Italia è stata sanzionata.

quelli di mafia. Il dibattito negli anni è stato inibito da un certo manicheismo: chi si diceva non a favore della norma rischiava di essere tacciato di simpatizzare per i mafiosi.

Chi sostiene la norma ritiene che non violi i diritti umani e che sia necessaria per fronteggiare con la giusta “durezza” la mafia e gli altri reati coinvolti. La pericolosità della mafia non è diminuita, quindi la misura va mantenuta.



Chi si oppone alla misura dice che viola innanzi tutto i diritti umani, che vanno sempre riconosciuti e garantiti anche ai criminali.

Altra obiezione, più recente, è che il 41bis nasceva come una misura emergenziale e temporanea che quindi non avrebbe dovuto stabilizzarsi nel nostro ordinamento, anche perché ormai la mafia non è più come quella del 1992.

È fondamentale impedire o limitare i contatti tra il detenuto e l’esterno. Inoltre il regime carcerario speciale può ancora indurre i detenuti a pentirsi

La norma non viola l’articolo 27 della Costituzione, quando parla di rieducazione: non ci può essere rieducazione del mafioso, se questo non collabora con lo Stato.

Poi ci fu la strage di via D’Amelio, in cui perse la vita il giudice Borsellino. Sull’onda dell’emozione anche il Pds decise di approvare la norma, non senza molte travaglio interno: il partito si astenne alla Camera, e voto a favore in Senato. Rifondazione e i verdi votarono contro.

I Radicali si opposero fin da subito e rimasero contrari alla norma. A questi si aggiungono le critiche di associazioni come Amnesty International e Nessuno tocchi Caino che ritengono che la norma sia inumana e crudele. Il mondo della giurisprudenza insorse contro la norma: lettere di protesta da parte dell’associazione dei diritti di procedura penale, dell’unione delle Camere Penali, nonché dall’Anm, sciopero degli avvocati.

Inoltre la legge violerebbe l’articolo 27 della Costituzione, perché va contro il principio di rieducazione del condannato. Infine, dicono i contrari, non è più efficace come una volta nell’indurre i detenuti a pentirsi e a collaborare con la giustizia.

LE OPINIONI FAVOREVOLI

Nel mondo politico odierno sono poche le forze politiche esplicitamente contrarie al 41bis. Tutt’al più ci sono opinioni contrarie all’applicazione della misura a certe categorie di reato, oltre a



Articolo di
Riziero Ippoliti

“Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l’Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani”.

IL PROGETTO DELL'ASSOCIAZIONE FUORIRIGA È ARRIVATO AL SUO NONO ANNO DI ATTIVITÀ

UNA BIBLIOTECA PER I RAGAZZI DI CASAL DEL MARMO

Libri per passare il tempo e apprendere, borse lavoro per mettersi a disposizione, ma anche incontri, progetti, un lavoro a tutto tondo per i giovani detenuti

Tra le tante associazioni che si occupano di progetti nelle carceri, FuoriRiga si dedica da quasi dieci anni alla gestione della biblioteca del penitenziario minorile Casal del Marmo. Ho avuto il piacere di parlare con una delle socie dell'associazione, Simona Medici, che mi ha raccontato la loro storia, il loro lavoro e tutto l'impegno messo per aiutare questi giovanissimi.

Come e quando nascete?

FuoriRiga nasce nel 2014, ma le sue attività sono in realtà antecedenti.

Tra il 2012 e il 2013, nell'ambito di un Servizio Civile, l'attuale presidente chiese e ottenne di lavorare nel servizio Biblioteche in Carcere, in particolare a Casal del Marmo che, essendo un minorile, per ragioni organizzative non riusciva ad avere un servizio continuativo, mancando una collaborazione stabile col servizio bibliotecario comunale.

Questo le ha consentito di conoscere la biblioteca, capire cosa servisse e come si potesse rendere meno instabile il suo servizio.

Così dal 2014 Casal del Marmo ha a tutti gli effetti una biblioteca, fissa e stabile che cerca di rispondere con attenzione alle esigenze dell'utenza, è composta principalmente da adolescenti.

Come funziona la vostra associazione? Quanti siete?

L'associazione è partita veramente dal basso, con 5-6 soci, principalmente donne.

Siamo tutte persone che nella vita si occupano di altro e dedichiamo a FuoriRiga il nostro tempo libero, mettendo al suo servizio professionali oltre che personali acquisite nell'ambito dello studio e del lavoro.



Ad oggi siamo una ventina di persone operative, divise tra volontari che intervengono in carcere e chi invece copre la parte comunicativa e di sensibilizzazione sociale, ugualmente importante perché permette di far conoscere il carcere al mondo esterno.

Lo scorso maggio abbiamo inoltre organizzato un primo corso di formazione gratuito per operatori, accrescendo il numero di persone che lavora con noi e aprendoci ancora di più verso chi si interessa al sistema carceri ma non lo conosce.

È stato facile? Avete incontrato difficoltà?

Il carcere è un mondo particolare, regole rigide, burocrazia importante, ma non c'è stato astio o diffidenza verso il nostro operato.

Personalmente sono arrivata al progetto nel 2016, quando già era attivo da un paio d'anni e molto ben inserito e supportato dall'amministrazione e dai lavoratori di Casal del Marmo.

Qual è stata la risposta dei ragazzi detenuti al vostro progetto?

I ragazzi e le ragazze di Casal del Marmo sono, come sempre nella vita, tutti diversi, per cui non vi è mai stata una reazione univoca.

La differenza principale è tra i ragazzi a più alto livello di scolarizzazione, magari già abituati alla lettura come passatempo o interesse, e quelli invece con un'alfabetizzazione o una cultura minori, per cui il libro non è mai stato un amico.

Per questo motivo è importante tarare con attenzione e continuamente l'offerta che presenta loro la biblioteca, per renderla fruibile davvero da tutti.

In questo senso abbiamo ideato alcuni strumenti tra i quali il questionario che somministriamo ai ragazzi la prima volta che entrano in contatto col sistema bibliotecario di Casal del Marmo; conoscere le loro competenze, i loro gusti, i loro interessi ci permette di dare ad ognuno il libro giusto, di dare consigli specifici per ogni situazione.

Per garantire a tutte le persone recluse di usufruire del servizio, portiamo noi i libri ai ragazzi nelle palazzine detentive, e anche lì si nota la differenza tra chi diffida un po' dal libro e chi invece li esamina tutti attentamente per sceglierne uno.

Avete anche percorsi di inserimento lavorativo?

Dal 2017 abbiamo avviato delle borse lavoro, finanziate dalla Tavola Valdese, che in questo modo ci consente di portare avanti il progetto.

Due ragazzi con borse lavoro hanno potuto, in occasione di permessi premio, portare le competenze apprese in alcune biblioteche esterne al carcere, mostrando quel che avevano imparato.

Li perli però la spendibilità del lavoro una volta finita la detenzione, preoccupati dal non avere acquisito competenze utili davvero al fine dell'inserimento lavorativo.

Riteniamo importante far emergere le capacità dei giovani rendendole fru-

ibili all'interno del sistema biblioteca, affinché possano aiutare i ragazzi e le ragazze che si rivolgono alla biblioteca del carcere.

Per fare un esempio di come cerchiamo di avvicinare i giovani ai libri abbiamo inventato categorie di più facile riconoscimento, (es; amore, devianza, etc) che siano più immediate per i ragazzi rispetto a quelle ordinarie. Ciò consente ai borsisti e ai ragazzi che si rivolgono alla biblioteca di trovare più facilmente ciò che cercano, rispondendo in modo immediato alle loro richieste e ai loro interessi.

Biblioteca e Pandemia, vi siete dovuti fermare?

In realtà non proprio, anzi.

Siamo stati fortunati perché avevamo da poco concluso tre borse lavoro e uno dei ragazzi coinvolti ha dato disponibilità, grazie alla collaborazione con gli educatori, a proseguire a distanza, proseguendo il lavoro di scelta e consegna dei libri ai ragazzi nelle palazzine.

Quindi c'è stato un rallentamento del servizio, un mutamento delle forme, ma il servizio bibliotecario di Casal del Marمو non ha subito un arresto complet.,

Avete progetti per il futuro?

Ne abbiamo sempre tantissimi, anche perché il gruppo di lavoro è cresciuto.

Allo stesso tempo, però, FuoriRiga è un'associazione di volontari che hanno altri impegni, per cui non è sempre facile portare tutto avanti.

In questo genere di progetti c'è la necessità di competenze specifiche, che non sempre si trovano solo tra di noi, e soprattutto di continuità, cosa importantissima per non lasciare nulla a metà.

Un'iniziativa avviata da qualche mese è il libro sospeso: grazie alla disponibilità di alcune librerie, lasciamo liste di libri che i ragazzi richiedono e che noi per ragioni economiche non possiamo acquistare.

Le liste nelle librerie permettono a chi vuole di acquistare i volumi che poi gli stessi librai ci consegnano successivamente, un po' sulla falsa riga del caffè sospeso napoletano.

Inoltre collaboriamo con librai ed editori all'interno delle carceri, o cercando di portare al di fuori i ragazzi, là dove gli è consentito, per fargli conoscere realtà nuove e diverse, anche fuori dalle nostre competenze.



Non è facilissimo perché le regole sono tante e la burocrazia carceraria importante. Un progetto interessante è scuola-carcere, che siamo riusciti a proporre in due anni diversi; organizzato con scuole superiori di Roma nord e Centocelle, si presentava come progetto ponte tra ragazzi detenuti e ragazzi delle scuole più o meno coetanei, cercando un punto di incontro tra il carcere come immaginato da ragazzi e ragazze liberi e come invece è realmente vissuto dai giovani detenuti.

Non c'è mai stata possibilità di incontro diretto, ma lo scambio è stato gradito sia da una parte che dall'altra.

In generale possiamo dire, anche con orgoglio, che ci sono molti progetti pensati o proposti, ma è complesso avviare ogni attività, per questioni di tempo e burocrazia.

Soprattutto ci piace che tutto quel che facciamo sia fatto nel migliore dei modi, anche a costo di rinunciare a qualcosa.

Concludo con la domanda che mi piace fare sempre; cosa chiederebbe al Ministro della Giustizia, cosa serve al mondo carcerario?

In generale credo che il sistema penitenziario per minori e giovani adulti abbia fortissimi limiti, anche se mi rendo conto che non sia facile pensare a un'alternativa concreta.

Sicuramente vorrei potessero essere garantiti stimoli migliori e adeguati ai ragazzi, legati anche alla delicatezza del periodo della vita che vivono, quello dello sviluppo e del passaggio all'età adulta.

Non bisogna lasciarli a se stessi, bisogna saperli stimolare, aiutare, seguire.

C'è bisogno di percorsi efficaci che aiutino davvero a costruire alternative per il futuro fuori dal carcere, perché quello della recidiva è uno dei problemi principali per i giovani già colpevoli di

reato, spesso proprio a causa dell'assenza di possibilità che si trovano davanti una volta usciti.

La mancanza di vera azione di rieducazione e reinserimento sociale dei detenuti è una delle grandi problematiche del sistema penitenziario italiano.

Davanti alle carceri minorili, poi, la gravità del danno è ancora maggiore, perché i ragazzi e le ragazze che vivono la pena hanno tutta una vita davanti che merita di essere vissuta al di là del pregiudizio e delle conseguenze della reclusione.

Attività come quelle di FuoriRiga aprono uno spiraglio per il bene di giovani e giovanissimi, nella speranza che le Istituzioni possano, celermente, fare anche la loro parte.



Articolo di **Francesca Romana Moretti**

Nata a Torino ma residente a Roma dal 2015, dove studia giurisprudenza e si forma costantemente con corsi di giornalismo e di scrittura. Lettrice incallita, autrice sempre alla ricerca di nuove storie da raccontare, sia per cronaca che per narrativa, trova incipit e stimoli in qualsiasi cosa. Appassionata di storia e politica sogna di far convogliare tutte le sue passioni in un mestiere.

LAVORARE DI MENO, SI PUÒ?

SETTIMANA CORTA: PERCHÉ IN ITALIA NON PUÒ FUNZIONARE?

Si chiama 4 Day Week la campagna nazionale del Regno Unito organizzata da un'organizzazione no profit registrata su Companies House al fine di sperimentare la settimana lavorativa formata da quattro giorni e 32 ore, a parità salariale. Joe Ryle, Mariam Salman e Phil Lindsey sono gli organizzatori della campagna più rivoluzionaria degli ultimi anni, che ha smosso quel pilastro centenario delle normative in materia di lavoro, nel Regno Unito e in altri Paesi del mondo. Nel Regno Unito, l'esperimento ha coinvolto ben 61 aziende e 2.900 lavoratori con risultati sorprendenti: il 92% delle aziende ha deciso di continuare con la settimana corta, con un soddisfacimento consistente dei lavoratori. *“In molti settori diversi i risultati dimostrano che la settimana corta a parità di stipendio funziona. È di certo arrivato il momento di cominciare ad adottarla in tutto il paese”* rivela Joe Ryle, al seguito dei risultati ottenuti dall'esperimento.

I RISULTATI

Il report finale della campagna, operato da quattro membri della società di ricerca Autonomy e professori delle università Boston College, Università di Cambridge, University College di Dublino e Vrije Universiteit di Bruxelles, rileva che il 39% dei lavoratori coinvolti sostiene di essere meno stressato, ansioso e nota un miglioramento sul sonno e sulla salute mentale, il 54% ha riscontrato maggiore facilità nella gestione e ha trovato un equilibrio tra lavoro e faccende domestiche, al punto da investire di più nel tempo libero e alla vita privata. Tra gli altri risultati sorprendenti, la campagna evidenzia una diminuzione del 57% di dipendenti che abbandonano il posto di lavoro (un fattore d'orgoglio per la singola azienda), un incremento dei ricavi del 1,4% e un 15% di lavoratori che non ripristinerebbero l'orario precedente.

DOVE, NEL MONDO?

Prima del Regno Unito, il Paese pioniere dell'esperimento è stata l'Islanda tra il 2015 e il 2019, un successo straordinario per i profitti delle aziende e lo stato di salute dei lavoratori. In Irlanda sono stati stanziati 10 milioni di sterline per un programma sperimentale, il Belgio ha proposto la scelta tra quattro o cinque giorni a parità di stipendio in aggiunta alla sospensione dell'attività di lavoro fuo-

61 aziende e 2.900 lavoratori coinvolti nell'esperimento che vede la riduzione della settimana lavorativa. Risultati sorprendenti

ri dall'orario stabilito attraverso dispositivi tecnologici. La Spagna e Portogallo hanno approvato progetti pilota sulla settimana corta e persino il Giappone, terza al mondo per l'avanzamento economico dopo la Cina e gli Stati Uniti, ha introdotto la settimana corta, con lo scopo di diminuire le morti per eccesso di lavoro, fenomeno molto conosciuto nei Paesi orientali e definito *karoshi*. La sindrome “da troppo lavoro”, si manifesta attraverso un'eccessiva forma di stress che converge in patologie gravi, primi fra tutti, attacchi cardiaci (e secondo il Consiglio Nazionale, ogni anno uccide 10.000 persone). Il primo caso si data al 1969 con la morte di un operaio di 29 anni e, recentemente, ha suscitato molto scalpore il caso della giornalista giapponese Miwa Sado, deceduta nel 2013 a soli 32 anni dopo aver sostenuto ben 159 ore di straordinario in un mese. Il Giappone ha adottato questa misura lavorativa con lo scopo di prevenire le morti e svecchiare il Paese, permettendo ai suoi cittadini di poter fare figli per combattere l'invecchiamento demografico del Giappone.

E IN ITALIA?

Come per tante iniziative emancipative e rivoluzionarie, come l'introduzione dello smart working avvenuto solo con l'avvento del Covid, l'Italia si trova quasi sempre negli ultimi vagoni del treno che porta all'ammmodernamento della società. Le proposte non sono ancora concrete e si parla solo di iniziative ferma a una fase embrionale: tra queste, Intesa San Paolo, Magister Group e Lavazza che propongono alcune soluzioni come la settimana lavorativa formata da quattro giorni, riduzione dell'orario lavorativo da 40 a 32 ore oppure la riduzione solo il venerdì tra maggio e settembre. Idee che non trovano un'applicazione concreta e che smuovono, specie in questi giorni, dibattiti aperti sull'argomento. Roberto Benaglia, segretario generale dei metalmeccanici della Fim Cisl ha dichiarato che *“La notizia deve aprire anche in Italia un confronto tra le parti sociali”* in riferimento all'esperimento condotto nel

Regno Unito con l'intento di recuperare terreno rispetto all'Europa per quanto concerne il benessere dei lavoratori sostenendo, allo stesso tempo, l'attività produttiva delle aziende. Secondo Benaglia, infatti, è possibile ripensare agli orari aziendali, ridurli, non contro alla competitività aziendale, ma con lo scopo di trovare nuovi equilibri e migliori risultati. Ma l'Italia, lo sappiamo, è un Paese che si porta dietro i retaggi storici, politici, e sociali del periodo antecedente alla Grande Guerra, specie in ambito lavorativo pertanto, sovvertire quelle certezze portate avanti fino a ora, rischierebbe di mettere in crisi il comparto professionale rischiando di far entrare in conflitto le parti politiche ma non solo: non si adotterebbe uguaglianza nell'unificazione di una riduzione dell'orario lavorativo, facendo sorgere dubbi concernenti la gerarchia della produttività che classificherebbe settori privilegiati e non. Questa rivoluzione del lavoro andrebbe incontro a tutti i lavoratori? Chi penserebbe agli scontenti?



Articolo di
Paola Sireci

Laureata in Scienze della Comunicazione, ha frequentato un Master in giornalismo e giornalismo radiotelevisivo presso la scuola di formazione Eidos Communication di Roma. La sua esperienza giornalistica spazia in ambito televisivo presso News Mediaset, nella produzione e redazione di servizi per i telegiornali alla sezione cronaca, politica ed esteri, nel web con Metropolitan Magazine, alla sezione gossip e spettacolo, con Assadakah, nel settore politica estera specializzata in Medio Oriente. Al giornalismo affianca la comunicazione e l'organizzazione di eventi musicali e teatrali.



NELL'ERA DELL'E-COMMERCE, SONO SEMPRE DI PIÙ GLI SHOPAHOLIC, OVVERO MANIACI DELLO SHOPPING

AMARE LO SHOPPING MA CON CAUTELA

Nell'era dell'e-commerce, dove tutto è a portata di click, compresi prodotti fabbricati in ogni parte del globo, sono sempre di più gli shopaholic, ovvero maniaci dello shopping. Ma attenzione a non esagerare: se lo shopaholic diventa una passione incontrollata può sfociare in un vero e proprio disturbo psicologico: lo shopping compulsivo. Il fatto: mi chiama un'amica, casa di proprietà, lavoro fisso, senza figli e con un discreto tenore di vita. Chiede se posso prestarle dei soldi (2.000 euro) perché ha un debito e per riscuotere deve aspettare la fine del mese. Mi spiega che anche una volta riscosso avrà comunque dei finanziamenti aperti che le dimezzeranno lo stipendio. Così in tre amiche la aiutiamo mettendo una cifra ciascuno. Ci fidiamo, è una ragazza per bene e se ha chiesto aiuto è perché secondo noi ne ha bisogno. L'amara sorpresa arriva pochi giorni dopo quando l'amica posta sui social i suoi acquisti con tanto di hashtag #loveshopping. Dinanzi al nostro sgomento ci rassicura che ci restituirà i soldi entro la fine del mese. In effetti mantiene la parola. Ciò non cambia la nostra perplessità dinanzi al motivo per cui ha dovuto creare tutto questo allarmismo per compiere futili acquisti. Contattata la psicoterapeuta e sessuologa Paola Mascelloni, in un'intervista esclusiva, delinea l'identikit dello shopper compulsivo e offre consigli utili a coloro che, pur non avendo comportamenti patologici, vorrebbero utilizzare il portafogli in modo più consapevole.

Quando gli acquisti smodati possono essere segno di patologia?

«Potremmo cominciare ponendoci due semplici domande: se hai mai sentito il bisogno di aumentare i tuoi acquisti, comprando cose di scarsa utilità e non riuscendo a resistere alla tentazione di farlo e se hai mai mentito a persone a te care sui tuoi acquisti. Se la risposta è affermativa anche ad una sola delle due – aggiunge la specialista – allora è molto probabile che il disagio si stia trasformando in qualcosa di più complesso, tanto da meritare la supervisione di uno specialista».

Quali sono caratteristiche dello shopping compulsivo?

«Lo shopping può creare dipendenza, esattamente come l'alcol e le droghe. Al pari delle sostanze stupefacenti, lo shopping

Se Rebecca Bloomwood, la protagonista del film I Love Shopping, tratto dall'omonimo romanzo, fosse vissuta ai giorni d'oggi, sarebbe, con molta probabilità sprofondata in un mare di debiti.

viene "autosomministrato" in particolari condizioni che possono essere caratterizzate da un'urgenza positiva o negativa. Quest'ultima si attiva in situazioni di ansia, tristezza o depressione, stati negativi a cui si risponde comprando qualcosa. Il benessere che ne deriva può spingere l'individuo a ripetere la stessa azione ogni volta che percepirà un umore negativo. La dipendenza, infatti non è la risposta ad un problema, può solo far dimenticare temporaneamente la domanda. Interrogativo che, inevitabilmente, ritornerà di nuovo ad assillare la mente, innescando un circolo vizioso: si compra per scacciare la tristezza, ma poco dopo ci si sente in colpa per aver speso cifre eccessive in acquisti inutili. Questo senso di auto-colpevolezza sarà, a sua volta, placato con lo shopping e così via. In altri soggetti lo stesso meccanismo può essere innescato da un'urgenza positiva. Si tratta per lo più di individui anedonici che, incapaci, in modo totale o parziale, di provare soddisfazione, appagamento o interesse nelle consuete attività piacevoli, ne ricercano altre più stimolanti, come lo shopping incontrollato».

Quanto influisce lo shopping online e siti che offrono capi griffati di seconda mano a prezzi appetibili?

«Moltissimo. Se prima "l'amante dello shopping" dedicava un giorno alla settimana alla sua mania e in ore limitate, oggi può farlo in qualsiasi momento della giornata, impiegando pochi minuti. Utilizzare la carta di credito per un acquisto online è di gran lunga più facile che uscire di casa, entrare in un negozio, scegliere cosa comprare ed aprire il portafogli per pagare. Una semplicità di azione – sottolinea la psicoterapeuta – che aumenta, senz'altro, il rischio di shopping compulsivo in un soggetto a rischio ed una maggiore diffusione del disturbo tra la popolazione in generale».

Non è dunque un caso, che, nonostante lo shopping compulsivo sia descritto in ambito clinico da oltre un secolo senza una diagnosi formalmente accettata, proprio ora gli esperti abbiano sentito l'esigenza di arrivare ad un

punto di svolta. Un nuovo studio guidato dalla Flinders University, pubblicato sul Journal of Behavioral Addictions, infatti, ha fornito delle linee guida per migliorare i trattamenti e i processi diagnostici futuri. Il documento, nato da una consultazione che ha coinvolto 138 esperti internazionali (ricercatori e medici) di 35 paesi diversi, conferma che acquisti compulsivi ed eccessivi possono essere così gravi da costituire un disturbo, offrendo a ricercatori e medici nuove opportunità per sviluppare interventi più mirati per questa condizione debilitante. Tuttavia, amare lo shopping non significa necessariamente esserne dipendenti. «A coloro che vogliono contenere i propri acquisti, soprattutto quelli voluttuari – consiglia la psicoterapeuta dott.ssa Mascelloni – potete definire un budget mensile per le spese non necessarie e appuntarle su un diario, affiancando anche una descrizione del proprio stato d'animo al momento dell'acquisto. Evidenziate le cose per cui si tende a spendere di più e l'umore più spesso associato, sarà possibile concentrarsi sulla ricerca di alternative, come attività capaci di modificare ugualmente il proprio stato d'animo da negativo a positivo».

Un piccolo consiglio che sento di dare è: tagliare la carta di credito!



Articolo di

Annalisa Caputo

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.

EROSIONE DELLA MEMORIA E DELL'IDENTITÀ NELLA TRAGICA REALTÀ DEGLI ANZIANI ABBANDONATI.

NON È UN PAESE PER VECCHI

I rischi e le sfide per le famiglie e la comunità nella cura degli anziani e nella prevenzione della vecchiaia.

In Italia, la popolazione anziana rappresenta una percentuale sempre più significativa del totale della popolazione. Secondo le ultime statistiche, nel 2020 gli anziani italiani (con età pari o superiore ai 65 anni) costituivano il 22% della popolazione, con una proiezione di crescita fino al 32% entro il 2050.

In questo contesto demografico si sta sviluppando sempre più nella nostra società il triste fenomeno dell'abbandono degli anziani che si configura un grave problema sociale e che mette fortemente in discussione il concetto di solidarietà umana che dovrebbe essere alla base di ogni società civile. Secondo le stime dell'ISTAT, circa il 10% degli anziani italiani vive da solo, spesso in situazioni di isolamento sociale e psicologico.

Le cause dell'abbandono degli anziani sono molteplici e complesse. Spesso si tratta di un problema di risorse economiche e di mancanza di assistenza da parte di familiari o amici. Tuttavia dietro a questo fenomeno si cela la tendenza di una società che tende a considerare la vecchiaia come un peso.

Il senso di abbandono a livello psicologico ed emotivo degli anziani è devastante. La mancanza di attenzioni e cure può portare a gravi conseguenze sulla loro salute fisica e mentale. La solitudine può causare depressione, ansia, malattie cardiovascolari e problemi di memoria. Inoltre, recentemente la situazione di isolamento sociale è stata aggravata dalla pandemia di Covid-19, che non solo ha colpito in modo particolare la popolazione anziana, ma ha anche fatto sì che questi per evitare il contagio si barricassero in casa.

Le istituzioni e i servizi territoriali stanno cercando di contrastare il fenomeno dell'abbandono degli anziani attraverso politiche sociali e sanitarie

a livello locale e nazionale, che prevedono supporto psicologico e assistenza domiciliare agli anziani soli. Inoltre, esistono iniziative per favorire la creazione di comunità di solidarietà tra le generazioni.

Tuttavia, c'è ancora molto da fare. Secondo i dati, il 60% degli anziani che muoiono da soli vengono scoperti solo dopo diversi giorni dalla loro morte. Questo è un fatto inaccettabile e dovrebbe spingere l'opinione pubblica e le istituzioni ad attuare perlomeno politiche di sensibilizzazione sulla tematica, nonché ad approvare un disegno di legge per arginare la dilagante piaga dell'abbandono degli anziani.

Una delle soluzioni potrebbe essere quella di promuovere una maggiore partecipazione dei cittadini nella vita sociale degli anziani. Sarebbe importante creare maggiori occasioni di incontro tra giovani e anziani attraverso progetti di volontariato, attività culturali e ricreative, al fine di rompere in maniera drastica la solitudine e l'isolamento in cui sono confinati.





Inoltre, sarebbe importante investire maggiormente in servizi di assistenza domiciliare e nelle case di riposo, al fine di garantire un sostegno adeguato agli anziani che vivono da soli. Dobbiamo ricordare che gli anziani sono una risorsa per la nostra società e la loro esperienza può essere preziosa per le generazioni future.

Per ovviare a questa problematica, dagli anni 80 a oggi sono stati istituiti dei CSA (Centri Sociali Anziani) la maggior parte fondati per rispondere alle esigenze della popolazione anziana della zona con un impatto molto positivo sulla vita di queste persone, offrendo loro un luogo dove incontrarsi, socializzare e partecipare ad attività che stimolano la mente e il corpo.

A tal proposito abbiamo interpellato Domenico Barbuto, coordinatore dei Centri Sociali Anziani del Municipio X di Roma che abbiamo incontrato

nel Centro Anziani di Piazza Ronca ad Ostia a cui abbiamo chiesto di farci una panoramica dei servizi che offrono le strutture CSA, di come sono organizzate, e da chi e come vengono supportate.

“Inizierei col dire che esiste una struttura governativa che gestisce a livello comunale i Centri Sociali Anziani e che è sotto il controllo del Dipartimento delle Politiche Sociali del Comune di Roma. Da qui tali politiche sociali legate al mondo degli anziani si irradiano nei 15 municipi di Roma Capitale. Io in particolare mi occupo del coordinamento del decimo municipio che raccoglie 9 strutture come questa.

Stiamo parlando di una grande mole di iscritti. I CSA (Centri Sociali Anziani), prossimi a diventare CSAQ ossia Casa sociale per Anziani del Quartiere, sono qualcosa di più in-

clusivo, polifunzionale e intergenerazionale e pertanto attraggono molta utenza. Le iscrizioni, poi, sono su base volontaria.

I centri offrono una vasta gamma di attività, tra cui corsi di lingua straniera, laboratori di intarsio, scuola di scacchi, attività di ginnastica dolce e serate di ballo e ad occuparsene sono volontari qualificati, mentre delle attività sportive, come lezioni di ginnastica posturale e quant'altro, se ne occupano associazioni sportive dilettantistiche

I fondi che ogni hanno il municipio dà all'Associazione, devono essere spesi per attività ludico-ricreative. Inoltre, avendo fatto accesso al registro unico nazionale del terzo settore, abbiamo avuto l'opportunità di vincere dei bandi regionali, uno dell'importo di 7000 euro con il quale abbiamo rifatto la struttura del campo di bocce e l'altro, di importo maggiore, ci permette di finanziare le attività interne all'associazione.

Ecco io penso che proprio da questo e da come lavoriamo noi nei centri sociali, e dalle iniziative che portiamo avanti rispetto ad altre strutture di natura più popolare dove le attività sono limitate al gioco di carte, si vede lo spirito sociale che ci permette di essere più vicini alle esigenze di queste persone”.



Articolo di
Chiara Rebggiani

Romana, appassionata di scrittura fin dall'infanzia. Da anni lavora nell'ambito della sanità e proprio la vicinanza alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e il desiderio di dar voce alle loro rivendicazioni sono la fonte di ispirazione e il fine della sua attività giornalistica. Da anni tiene una rubrica dove si occupa di recensire eventi mondani di cultura, moda e spettacolo.

IL 'COMMEMORATION DAY' DEL 6 FEBBRAIO. UNA DATA MANIFESTO PER RICORDARE E AGIRE.

NESSUNO È ILLEGALE

Come riportato dal Telegraph, si stima che in poco più di trent'anni siano stati eretti in Europa muri e recinzioni per un totale di 1800 km, equivalenti a dodici nuovi muri di Berlino¹. La commemorazione delle vittime alle frontiere si è svolta il 6 febbraio, a tre giorni dalla riunione straordinaria del Consiglio Europeo² nella quale si è riaffermato il supporto nell'utilizzare fondi UE per continuare a finanziare la costruzione di muri e barriere ai confini europei, così come la strategia fin qui messa in atto per il loro controllo.

Il 6 febbraio è la data scelta per commemorare le tante morti avvenute ai confini dell'Europa. Una decisione che proviene da civili e attivisti di tutto il mondo uniti alla rete transnazionale di *Abolish Frontex*. Un punto nel tempo, una tragedia. Quella del 'massacro di Tarajal', avvenuto a Ceuta nel 2014, e durante il quale persero la vita quattordici persone che tentavano di aggirare il confine che divide l'Europa e l'Africa nello stesso territorio africano tra Marocco e Spagna, cercando di attraversarlo a nuoto.

La *Guardia Civil* sparò proiettili di gomma contro le persone che nuotavano di fronte alla spiaggia di Tarajal per impedire che varcassero il confine, provocando la morte di quattordici giovani provenienti dall'Africa centrale e occidentale, prevalentemente dal Camerun. Le ventitrè persone sopravvissute che raggiunsero la sponda spagnola vennero immediatamente respinte in Marocco, dopo aver subito ulteriormente la violenza della polizia così come riportarono le testimonianze raccolte dall'Ong *Caminando Fronteras*, promotrice del recente rapporto '*Victimes de la Nécrofrontière 2018-2022*'³, la frontiera occidentale Euro-Africana.

Sei anni dopo, nonostante le azioni legali promosse, non venne fatta giustizia sull'accaduto e i familiari delle vittime insieme a gruppi di attivisti decisero di riunirsi a Oujda, città del Marocco poco distante dall'Algeria, dove per la prima volta è stata celebrata una giornata commemorativa e di denuncia contro la violenza alle frontiere. Scelta quale data simbolica ha dato il via a manifestazioni in tutto il mondo per opporsi alla loro militarizzazione e per rivendicare con forza il diritto di movimento e la libertà di circolazione per tutti gli esseri umani.



1 <https://www.telegraph.co.uk/global-health/fortress-europe-borders-wall-fence-controls-eu-countries-migrants-crisis/>

2 <https://www.consilium.europa.eu/media/61997/2023-02-09-euco-conclusions-en.pdf>

3 <https://caminandofronteras.org/fr/monitoreo/victim-as-necrofrontera-2018-2022/>

Quando si pensa alla libera circolazione dello spazio Schengen troppo spesso non si riflette sul fatto che i cittadini di ben 104 paesi del mondo⁴ - tra i quali tutti i paesi del continente Africano, ad eccezione delle isole Seychelles e delle Mauritius - devono richiedere un visto prima di poter entrare nell'Unione Europea e che quindi il diritto di circolazione è strettamente legato a quello che viene definito "accident of birth", il fattore maggiormente determinante per la libertà di movimento e che tale elemento non si possa scegliere, così come non si sceglie da quali genitori e in quale "strato sociale" nascere.

Pensare ad elementi così semplici deve forse portarci a riflettere più approfonditamente a ciò che definiamo come libertà di movimento e se come cittadini moderni siamo disposti ad accettare che le nostre libertà in generale siano legate al principio diligente e sistemico, purtroppo tornato in auge con vigore, del privilegio. Riflessione apparentemente banale forse, ma necessaria in una società opulenta che tende a levigare ogni asperità della vita quotidiana e della realtà.

Il pensiero moderno, ci dice la storia, si fonda sulla volontà di emancipazione dalla servitù materiale e dalla subalternità intellettuale dell'uomo, muove dalla necessità dell'eliminazione del privilegio per permettere un'eguaglianza sostanziale dei cittadini, che solo in tal modo hanno potuto divenire maggiorenni e liberarsi dalla tutela di un potere totalizzante e liberticida di antico regime per poter realizzare pienamente la propria umanità, costituendo una società moderna che tra i molti travagli ci ha condotti nel 1948 anche alla *Dichiarazione Universale dei diritti umani* e all'enunciato dell'art.13 "1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. 2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese".

Non dobbiamo allora sapere cosa rappresentano questi muri alle soglie di una fortezza che sempre più si cristallizza in una guerra dell'esclusione? E non solo rispetto a coloro che tentano di valicare le frontiere alla ricerca di protezione perché in fuga da guerre, persecuzioni, povertà e perché no, alla ricerca di migliori condizioni di vita. Cosa rappresentano davvero quei muri per chi si trova invece al loro interno?

L'accordo di Schengen stipulato nel 1985 tra Germania, Francia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo, fu un primo passo indietro rispetto al pieno diritto di libertà di circolazione. Esso iniziò infatti a sancire una 'libera circolazione', con i debiti distinguo rispetto all'immigrazione delle persone straniere espressi ora nell'art. 67 del TFUE. Sempre lo stesso accordo sollecitava gli stati a proteggere le frontiere esterne per impedire l'immigrazione. Due giornalisti, Stefano Galieni, di *Left* e *Transform!italia* e Fabrizio Maffioletti, di *Presenza*, in un incontro ricco di riflessioni sul tema della difesa dei confini in Europa e che da anni si occupano di immigrazione e di politiche migratorie europee, hanno ben esposto in una diretta andata in onda il 22 dicembre 2022 all'interno di un'iniziativa di Alessandra De Rossi⁵, la genealogia della militarizzazione dei confini europei. Essa si è andata via via consolidando a partire dall'istituzione dello 'Spazio Schengen' ed è giunta sino alla nascita di Frontex, partendo da una risoluzione

Massacro di Tarajal, 6 febbraio 2014

Confini di Ceuta tra Marocco e Spagna



4 Cfr. Allegato 10 Regolamento 2018/1806 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 novembre del 2018 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32018R1806&from=en#d1e32-54-1>

5 <https://twitter.com/Alederossi1/status/1606041126246371329>

per costituire un organo di protezione dei confini esterni e che venne trasformato in seguito in un'agenzia operativa, l'Agenzia europea della guardia di frontiera, fondata nel 2004 e che dal 2016 è stata ampliata anche a guardia costiera.

Frontex, appunto. Organismo che ha il compito di assistere gli Stati membri dell'Ue così come i paesi associati Schengen – come ad esempio la Svizzera, che contribuirà entro il 2027 con un finanziamento supplementare per un ammontare di 61 milioni di franchi - nella protezione delle frontiere esterne dello spazio di libera circolazione dell'UE, e che in quanto Agenzia europea è finanziata dal bilancio dell'Unione e dai contributi dei paesi associati.

Il dramma del 6 febbraio 2014 non fu certamente il primo, né in territorio spagnolo, né lungo i confini marittimi e terrestri dell'Unione Europea. Esso rappresenta un anello di una lunga catena di discriminazione e violenza che si sta perpetrando da decenni e che è costantemente sotto i nostri occhi. Restando alla sola Spagna – la militarizzazione e la costruzione di barriere e muri ad alta tecnologia si estende appunto a tutta l'Europa – proprio l'estate scorsa, dopo otto anni dal 'massacro di Tarajal' e nella sua seconda enclave, a Melilla, ha avuto luogo un altro terribile dramma, dove nel tentativo di varcare le frontiere spagnole hanno perso la vita altre trentasette persone.

A dimostrazione ulteriore non solo dell'incapacità di affrontare un fenomeno complesso, ma anche di un'assenza di una vera e propria politica migratoria. Spesso si sente infatti parlare di *governance* dei flussi migratori, che nei fatti però si traduce con il mero esercizio della forza, in virtù di leggi sancite all'occorrenza, ovvero con l'istituzione di centri per il rimpatrio, con i blocchi navali nel Mediterraneo, con decreti per osteggiare il soccorso in mare, il finanziamento di muri, barriere e il dispiego di forze militari e fondi pubblici per impedire con tutti i mezzi disponibili l'arrivo delle persone che desiderano raggiungere l'Europa, a costo delle tante vite perdute alle porte dei paesi dell'Unione.

Comprendere e rivelare con attività di ricerca è ora più che mai fondamentale per poter smascherare la natura della violenza, così come l'ambiguità dell'Agenzia Frontex, coinvolta recentemente negli scandali emersi grazie alle indagini di testate giornalistiche, tra cui il gruppo d'inchiesta *Lighthouse Reports*⁶, che rivela la sua collaborazione rispetto a respingimenti su larga scala, così come ai dati emersi dal rapporto dell'Olaf, l'Agenzia antifrode dell'Ue, che ha portato alla luce gravi irregolarità nella gestione dell'agenzia e delle conseguenti violazioni dei diritti umani durante il mandato di Fabrice Leggeri, dimessosi il 28 aprile 2022 in seguito alla pubblicazione e al rifiuto da parte del Parlamento europeo di approvare nuovamente il bilancio dell'agenzia, così come la sua stessa ambigua natura, che consiste nell'essere operativa formalmente "a livello strategico", utilizzando però i corpi di frontiera degli Stati membri e rendendo pertanto difficile l'attribuzione di responsabilità dirette negli accadimenti come quello che ha portato all'istituzione del giorno di commemorazione e ai tanti che ne sono seguiti, così come per i respingimenti illegali che sappiamo ormai essere numerosissimi, se non sistematici e massivi.

Il 6 febbraio dunque deve essere per noi una data simbolo che costituisce una doppia promessa così come ci ricordano gli attivisti. Ricordare e onorare le vite perdute e al contempo promettere di combattere il regime di morte che caratterizza le frontiere europee. Una fiaccola nel caos dei nostri tempi, che deve fare luce nel tentativo di andare più a fondo. Rivendicare la possibilità quali cittadini di comprendere come abbattere quei muri dall'interno per scoprire prassi che facciano maturare il frutto di una nuova libertà e interrare il fossato che ci separa dal futuro.



Articolo di

Elena Coniglio

Elena Coniglio studia e lavora a Roma, dove ha studiato all'Accademia di cinema e televisione Griffith diplomandosi in regia e fotografia cinematografica. Fotografa e videomaker, aspira a divenire giornalista e reporter. Dopo aver ottenuto la maturità artistica in Italia, ha vissuto per una decade in Svizzera e Francia. Attualmente studia Storie e storia del mondo contemporaneo presso l'Università degli Studi dell'Insubria.

6 <https://www.lighthousereports.nl/investigation/frontex-the-eu-pushback-agency/>

AGRICOLTURA E INIZIATIVE SOLIDALI

QUEGLI ORTAGGI CHE SVOLTANO LA VITA

A pochi passi dal santuario del Divino Amore, poco fuori dal grande raccordo anulare che cinge la città di Roma, la **Nuova Arca** si dedica al recupero di persone disagiate e al loro reinserimento nel mondo del lavoro. Oltre ad ospitare una casa famiglia e appartamenti per mamme in difficoltà con bambini a carico, la location bucolica si presta ad un'iniziativa agricola che unisce la cura del territorio alla missione sociale: *la produzione biologica e la sensibilizzazione comunitaria alla dignità del lavoro e alla biodiversità, sia dei prodotti che delle forme di impresa economica.*

È uno di quei casi in cui la campagna non viene confinata al ruolo di sfondo romantico, ma diventa la struttura portante di un'attività. Un orto con un giardino sensoriale dà vita ad un circuito formativo ed economico che incontra i bisogni di mamme in difficoltà, giovani

Nella campagna romana, un'associazione nata per mamme in difficoltà mette in piedi un progetto di agricoltura sociale.

Per molti giovani che vivevano in condizioni di disagio, è il primo approccio al mondo del lavoro

migranti e persone con disabilità, per dare loro modo di affacciarsi al mondo del lavoro in maniera sicura e legale.

Lo racconta **Marta Michetti**, Responsabile comunicazione e raccolta fondi dell'associazione.

«Il progetto della Nuova Arca prende le mosse da un gruppo di adulti, legati alla parrocchia, che per puro spirito solidale già acco-

gliavano mamme sole con bambini e che, nel 2007, decidono di aprire una casa famiglia.

In particolare si mobilita la coppia di Salvatore e Sara (con un background manageriale importante) i quali, dopo diverso tempo, riescono a trovare (con un contratto di comodato d'uso perenne) la sede che c'è ancora oggi: un casale in via di Porta Medaglia, nel mezzo di una tenuta dell'ordine dei paolini.

*Lì nasce **La Nuova Arca - Società cooperativa sociale** che avvia la casa famiglia "**La tenda di Abramo**" rivolta a mamme sole con le più disparate storie alle spalle. Queste donne, con un livello di formazione in genere molto basso e scarsa, se non nulla, esperienza lavorativa, arrivano da noi tramite una segnalazione del tribunale dei minori o del servizio sociale che hanno appunto lo scopo di tutelare*





Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia

Ufficio tecnico

Consulenza, studi di fattibilità, progettazione,
D.I.A., richieste di permessi di costruzione, assistenza e
consulenza per la partecipazione ad appalti
della Pubblica Amministrazione sul tutto il territorio nazionale.

Installazione e manutenzione impianti

Antincendio - Antennistici - Ascensoristici
Climatizzazione - Elettrici - Gas - Idraulica
Radiotelevisivi - Riscaldamento - Telefonici

Pronto intervento

Arredamento d'interni - Decorazioni e stucchi - Falegnameria
Fognature - Giardinaggio - Serramenti - Lavori edili
Lavori in ferro - Lavori stradali - Pannelli solari
Pulizia - Tappezzeria - Vetreria

Contatti:

Via Baccina 59b - 00184 Roma - Tel. 06.6797812 Fax. 06.6797661
E-mail: info@consorziocase.com - www.consorziocase.com



la vita e il benessere dei minori. Le famiglie rimangono da noi circa un anno o due (tra la casa famiglia e un'altra struttura che abbiamo adibito alla semiautonomia), periodo durante il quale agiamo prima sulla genitorialità e poi sull'inserimento lavorativo-abitativo. La sfida più grande è proprio quella di trasformare le mamme in grave difficoltà nel sostegno economico del nucleo familiare.

Con lo svilupparsi dell'attività di formazione professionale della cooperativa, la risorsa territoriale della tenuta dei paolini piano piano si configura come l'opportunità per costruire una realtà lavorativa controllata.

Nel 2012, perciò, nasce **La Nuova Arca - Azienda agricola impresa sociale a.r.l.** una vera e propria azienda con finalità sociale che reinveste i guadagni al proprio interno, creando occasioni di formazione e lavoro. Si tratta di un'impresa certificata biologica sin dall'inizio, perché questo approccio rispecchia la nostra visione di benessere comune. Ma trovare un'intersezione tra mamme e agricoltura non è immediato, perché l'idea di coinvolgerle nell'attività del campo si rivela incompatibile con la cura dei bambini.

Per questo abbiamo sviluppato diversi settori, annessi alla produ-

zione, in cui poterle occupare: il confezionamento dei beni, la preparazione degli ordini che arrivano dal nostro e-commerce (di cui è responsabile, in qualità di dipendente, una nostra "ex-mamma") e la cucina. Quest'ultima riesce con facilità ad assorbire le donne di cui ci prendiamo cura, da un lato perché spesso fa affidamento su capacità personali già consolidate, dall'altro perché il territorio offre molti impieghi nella ristorazione a cui si può accedere dopo il percorso nella Nuova Arca.

Il mestiere contadino ci ha insegnato che sostenersi con la sola produzione di ortaggi è impossibile e per questo abbiamo investito sul settore della cucina: la nostra agricoltura non è solamente semina e raccolta, ma è anche organizzazione di eventi e servizio catering.

Ora come ora, pur non escludendo a priori l'apporto femminile, nell'orto preferiamo coinvolgere giovani rifugiati che hanno bisogno di intraprendere una prima esperienza lavorativa. Qui si coltivano cavoli, finocchi, pomodori e in generale i prodotti di stagione, ma c'è anche lo spazio dedicato all'apicoltura. Ovviamente l'estate è il periodo più florido per la produzione, ma è anche quello in cui si spreca di più, perché le persone vanno in vacanza e quindi acqui-

stano meno. È per questo che abbiamo pensato alla trasformazione dei prodotti.

Da un paio di anni, inoltre, abbiamo avviato un progetto per coinvolgere nell'attività agricola anche ragazzi con disabilità cognitiva (non siamo ancora attrezzati per la disabilità fisica): c'è talmente tanto da fare che troviamo un ruolo adatto per tutti! Sono ragazzi che vengono di mattina e possono impegnarsi nel riempire i sacchetti di ceci, a raccogliere qualche erba aromatica, ad applicare le etichette sui barattoli delle conserve, piccole cose che a loro lasciano una grande soddisfazione.

Durante la pandemia è stato un vero e proprio salvagente per tutte quelle famiglie con bambini e ragazzi disabili: essendo uno spazio all'aperto, qui era possibile passeggiare e prendere quella boccata d'aria necessaria a non impazzire del tutto.

L'agricoltura ha questa caratteristica: puoi fare tanto per tanti».



Articolo di

Teresa Giannini

Nata in Molise nel 1992, si trasferisce a Roma per gli studi universitari. Consegue la laurea magistrale in Progettazione Architettonica presso l'Università di Roma Tre, con una tesi interdisciplinare sulle potenzialità delle cosiddette aree interne. Collabora con startup appartenenti al mondo del fashion e della comunicazione, in qualità di art director, content creator e social media manager. Si interessa di politiche territoriali e di nuove strategie di sviluppo.

L'ARTE CHE FAVORISCE L'INTEGRAZIONE CULTURALE E GENERA COMUNITÀ

“VICINE DISTANZE”, LA MOSTRA CHE AVVICINA CINA ED ITALIA NEL SEGNO DELL'UNICITÀ

L'esposizione artistica rientra in un ciclo di eventi che promuovono l'inclusione e la diversità all'interno di un processo di creazione identitaria che mette al centro l'arricchimento culturale

A Pisa, all'interno del Museo delle navi Antiche, si è realizzata l'esposizione artistica “*Vicine distanze*”. Un evento o meglio una mostra che ha avuto come obiettivo il dialogo e il confronto tra due culture profondamente diverse: la cinese da un lato e l'italiana dall'altro.

L'associazione culturale **Est Ovest Est**, promotrice dell'iniziativa, opera da tempo sul territorio pisano e da tempo favorisce l'integrazione culturale tra le due comunità.

A questo proposito la mostra, che fa parte di un progetto sociale molto più ampio, ha rappresentato l'occasione per promuovere i valori di diversità ed inclusività attraverso una sorta di rievocazione di molteplici linguaggi artistici.

Le opere esposte infatti non hanno messo semplicemente l'accento su forme artistiche diverse o distanti, bensì hanno provato a cercare un dialogo, affinché si ottenesse una sinergia di scambio reciproco.

Questo perché la conoscenza e il confronto, in questo caso di due paesi dalla storia e cultura millenaria, potessero creare benefici da entrambe le parti e favorire un processo integrativo. Processo che purtroppo ancora oggi fatica a spiccare il volo e che spesso mette ai margini coloro che invece vorrebbero sentirsi parte integrante della società in cui vivono.

Ne abbiamo parlato direttamente



con la presidente **Elisa Debernardi** che, da mediatrice culturale ed esperta di cultura cinese, ha messo fin da subito in luce le difficoltà quotidiane che si possono riscontrare all'interno di un difficile percorso di integrazione prima accademica e poi sociale.

Di seguito l'intervista.

Elisa, che cos'è e in cosa consiste la mostra “Vicine distanze”?

Vicine distanze nasce dall'esigenza di coinvolgere i ragazzi cinesi, venuti a studiare nelle Accademie di Belle Arti italiane, all'interno di un progetto che permetta loro di esprimersi e di confrontare le loro opere e i loro linguaggi insieme ai rispettivi coetanei italiani. La finalità della mostra infatti, è proprio quella di mostrare due sensibilità che provengono da background e paesi di appartenenza diversi, confrontarsi su uno stesso tema.

Nel caso di “Vicine distanze” si è scelto il tema dell'acqua e del fiume perché la città di Pisa e Chongqing, dove l'Università di Pisa ha creato questo legame indissolubile con l'accademia cinese, hanno entrambe una realtà di sviluppo sul fiume. Una real-

tà quindi che ha influenzato la storia e caratterizza tutto il territorio, sia quello pisano che sia quello della città cinese.

Ovviamente “Vicine distanze” rientra all'interno di un progetto più grande che riguarda le problematiche quotidiane dei ragazzi che studiano nel nostro territorio e che quindi arrivano con gap linguistico, con una metodologia e degli strumenti analitici totalmente diversi dai nostri. Vengono così catapultati in una realtà in cui i programmi didattici risultano del tutto infattibili e fanno fatica ad esprimere la loro unicità. Servirebbe quindi una sorta di tutoraggio in grado di abbattere l'isolamento e in grado di permettere loro di colmare le lacune del sistema accademico. L'associazione, a questo proposito, punta a far in modo che tutti quei ragazzi cinesi che studiano nel nostro paese, possano riconoscere le nostre eccellenze e al contempo possano provarle a farle proprie. Con questo obiettivo infatti cerchiamo di dare voce a tutti quegli artisti che hanno bisogno di esprimersi e essere capiti dai locali ma dal loro punto di vista. Ricordiamo infatti che purtroppo nel

nostro paese la cultura cinese e la sua storia artistica non vengono studiati in modo approfondito. Quindi noi cerchiamo di riconoscerli facendo sì che loro possano riconoscerne in noi un modo di creare un processo identitario efficace. Per questo partiamo sia dalle scuole primarie che secondarie. E' necessario cominciare a proporre fin da subito i nostri progetti culturali.

La vostra iniziativa è un incontro tra culture ed è un modo di reinterpretare l'arte. In che modo? E soprattutto ci sono degli strumenti in grado di farlo? I ragazzi come hanno reinterpretato l'arte?

La mostra è dedicata ad un tema comune che permette un confronto a più voci. In questo caso la voce italiana e quella cinese. La mostra era un'occasione per capire se l'approccio all'arte era diverso. La critica relativa alla mostra, non solo da un punto di vista estetico, era notare le differenze, che di fatto ci sono state nonostante la conservazione della propria identità.

Tra tutti coloro che hanno esposto le loro opere infatti ci sono stati artisti che ad esempio non si sono focalizzati né sul fiume, né sull'acqua, che erano i temi della rassegna, bensì sulla città. La città quindi come terra, territorio e non acqua e nemmeno fiume. Uno di loro ad esempio si è ispirato in particolare modo al simbolo della lumaca, al suo essere vorticoso, al simbolo dell'infinito, ad una storia che viene raccontata da mille anni e che si pensa non finirà mai. In questo caso si è notato un approccio razionale al linguaggio artistico. L'artista infatti ha creato la sua opera senza avviare nessun percorso di indagine o senza focalizzarsi su una determinata progettualità. Cosa che invece si è vista nelle opere dei giovani artisti italiani. Nel caso però dei giovani accademici cinesi, si è notato come il loro gesto artistico fosse più complicato rispetto ai coetanei. Questo perché i ragazzi cinesi, per cultura, osservano la natura. Lo studio della loro arte si rifà allo studio dell'occhio e quindi alla tecnica. Non hanno quindi un momento di indagine verso se stessi. La loro arte è puramente tecnica mentre da parte nostra esiste più libertà. La nostra mostra ha avuto quindi una grande elaborazione simbolica ed



incoscia. Basti pensare allo stesso simbolo dell'acqua che rappresenta l'inconscio o a quello del fiume che di per sé poteva essere utilizzato come metafora del viaggio.

Che obiettivo sociale ha la vostra associazione?

L'associazione ha l'obiettivo dell'integrazione e dello sviluppo sostenibile, nel senso di aiutare le istituzioni locali ad avere una programmazione che permetta di valorizzare le eccellenze calibrandosi sulle esigenze della comunità cinese. Questo ovviamente serve per evitare che ci possa essere una sola gestione centrale.

Si potrebbe infatti creare una rete nel sistema museale e nelle infrastrutture rendendo fruibile il territorio, valorizzando le eccellenze e colmando il gap culturale esistente. Sarebbe però necessario utilizzare più risorse e creare leve strategiche che facciano del bene alla comunità e alla città.

La collettività come può favorire l'integrazione culturale?

Partecipando e accogliendo le proposte senza chiudersi nel proprio mondo di pregiudizi e preconcetti. È necessario poi che si crei un manager dinamico, bisogna stimolare la curiosità.

Voler capire per cercare di migliorarsi, evolvere, crescere. A questo proposito abbiamo proposto varie attività di tipo folcloristico e culinario durante questi ultimi mesi e abbiamo coinvolto le scuole. Durante la festa delle lanterne, ad esempio, abbiamo cucinato i ravioli con le due comunità (italiana e cinese) oppure in un'ulteriore occasione abbiamo provato a giocare assieme utilizzando famosi giochi locali o ancora abbiamo provato a creare un festival che rac-

chiudesse più aspetti della comunità orientale: dalle arti marziali, alla medicina tradizionale, alla filosofia.

Nella stessa occasione abbiamo anche allestito un buffet con piatti tipici e fatto scoprire il tè direttamente dalla coltivazione delle sue foglie.

In questo caso la nostra associazione si differenzia dalle altre perché non fa programmi annuali ma organizza determinati eventi in base ad esigenze innovative che possano contribuire a far incontrare costantemente la cultura cinese con quella italiana.



Articolo di
Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

UNISCITI AL MOVIMENTO GIOVANI UILS!



**COSTRUIAMO INSIEME IL
NOSTRO FUTURO
EVITIAMO CHE ALTRI
DECIDANO PER NOI**

Si è costituito il **Movimento Giovani della UILS**

(Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti)

il Movimento si ispira ai valori di solidarietà e giustizia sociale che nel presidente **SANDRO PERTINI** hanno trovato il massimo interprete e la maggior testimonianza.

Per divulgare le nostre attività abbiamo costituito 3 testate giornalistiche



**Periodico
cartaceo**



TV -WEB



**RADIO-WEB
Radio UILS**

Proposte UILS

TG Proposte UILS

Tutti i giovani di ogni parte d'Italia, che condividono questa iniziativa, sono invitati a contattarci  movimentogiovaniuils@libero.it



0698262435



Movimento Giovani UILS



**movimento giovani
Uils**

MARCO DI EUGENIO

COSA RESTA DI UN AMORE

Cosa resta di un amore è il resoconto in stile autobiografico della fine di una storia d'amore. Il protagonista Alex, non più giovane ma non ancora vecchio, immagina di raccontare proprio alla ragazza che lo ha lasciato dopo cinque anni di relazione la sua nuova quotidianità. Il risultato è un diario intimo che spazia dall'elaborazione psicologica del "lutto" alla descrizione delle dinamiche interpersonali ed esistenziali al tempo della iperconnessione, sino all'evento drammatico della pandemia.

Il libro è uno spaccato soggettivo, vivido e amaro delle relazioni sentimentali nella società contemporanea che anestetizza le emozioni nel suo essere "liquida" e "virtuale" restituendo una collezione di individui feriti, anonimi, sradicati, invisibili agli altri. Tuttavia, l'autore lascia al lettore ogni giudizio in questo campo riservandosi di confidare ad esso solo le sfaccettature della nostalgia e del suo male d'amore.

Attraverso l'utilizzo di una forma letteraria diretta e scorrevole il racconto si pone al di fuori degli schemi del romanzo d'amore dando vita ad una sorta di neo-realismo dalle caratteristiche generazionali che, senza mai essere cinico, affronta tematiche d'attualità arricchendosi di riferimenti letterari e sottile autoironia.

Mattia Genovesi



Craxi è stato un innovatore e, grazie al suo cosiddetto “decisionismo”, non solo riuscì a portare a termine imprese come la revisione del Concordato col Vaticano (1984) e l’abrogazione della scala mobile in accordo con i sindacati (1985), ma anche a trattare con abilità alcune delicatissime questioni internazionali, specialmente con l’America, senza mai far trasparire soggezione nei confronti del colosso, nemmeno durante incidenti diplomatici rilevanti come la crisi di Sigonella.

Antonino Gasparo

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils